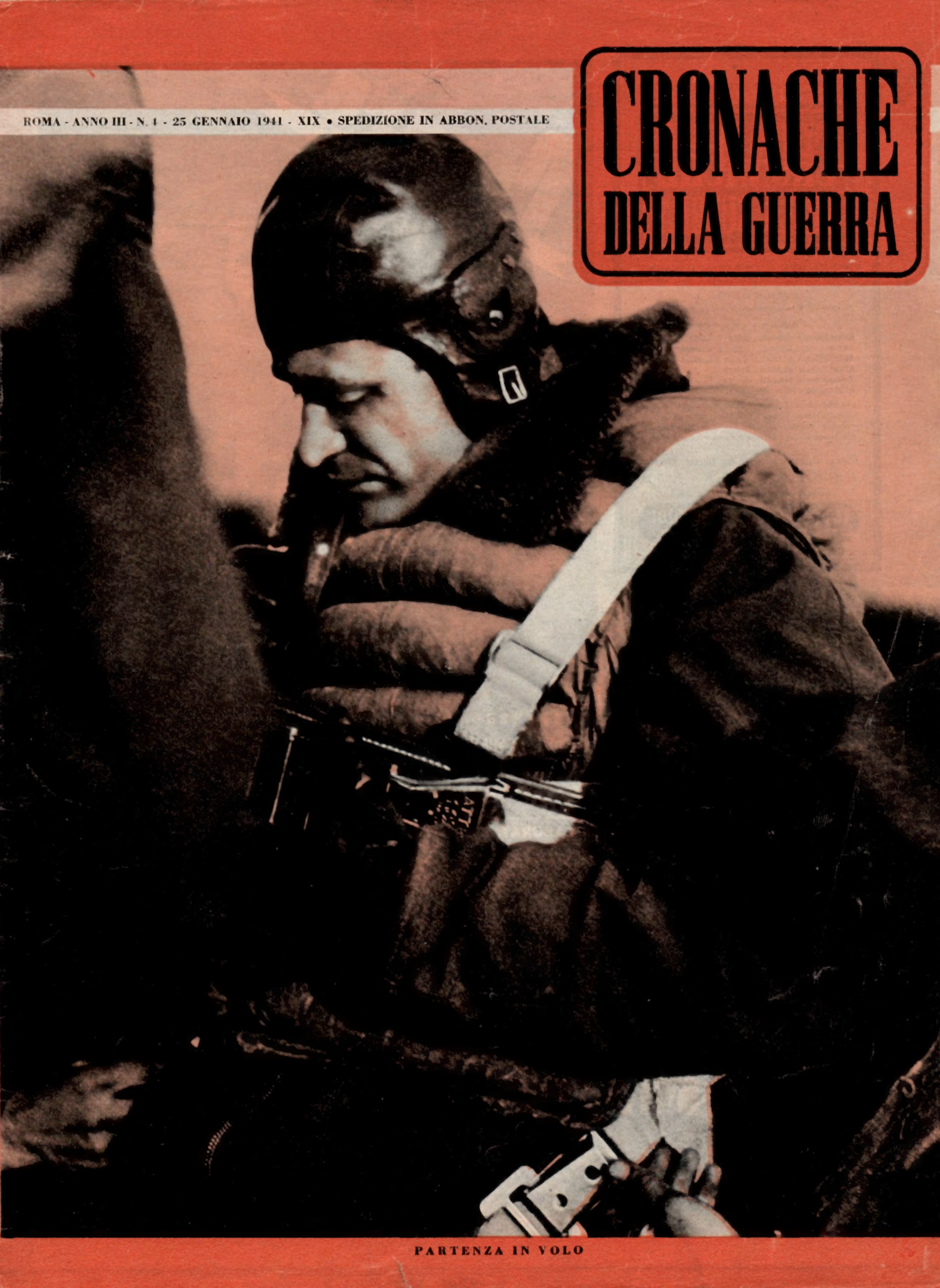


ROMA - ANNO III - N. 4 - 25 GENNAIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



PARTENZA IN VOLO

ANNO III - N. 4 - 25 GENNAIO 1941 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

| | |
|---|--------|
| Abbonamento annuale: Italia e Colonie | L. 70 |
| Abbonamento semestr.: Italia e Colonie | L. 35 |
| Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie | L. 20 |
| Abbonamento annuale: Estero | L. 130 |
| Abbonamento semestr.: Estero | L. 70 |
| Abbonamento trimestr.: Estero | L. 40 |

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

È USCITO

STORIA
DI IERI E DI OGGI

**NUMERO
DEDICATO
ALLA**

GERMANIA
IN PACE E IN GUERRA

TUMMINELLI E C. EDITORI ROMA

Penaro
DR. RECORDATI



RAFFREDDORE
RINITI VASOMOTORIE
SINUSITI
POLLINOSI

LABORAT. FARMACOLOGICO



Dr. RECORDATI - CORREGGIO



MONOPOL
MARTINAZZI

Guarisce la nostalgia dei liquori stranieri

In un campo di concentramento:
gruppo di prigionieri inglesi. (Luce)



NUOVO INCONTRO MUSSOLINI-HITLER

Un comunicato ufficiale del 20 gennaio annunciava che in un incontro alla presenza dei Ministri degli Esteri dell'Asse, il Duce e il Fuehrer avevano avuto «un approfondito scambio di vedute sulla situazione». E aggiungeva: «Le conversazioni si sono svolte nello spirito della cordiale amicizia dei due Capi e della stretta fratellanza di armi, che unisce i popoli italiano e tedesco. Ne è risultata una completa identità di vedute su tutte le questioni».

Avremo tempo di commentare adeguatamente questo nono incontro dei due Condottieri: nuovo storico avvenimento della diplomazia dell'Asse, di cui si vedranno presto le ripercussioni. Intanto procediamo con ordine alla registrazione delle ultime vicende.

Un corrispondente dell'*United Press* appena sbarcato a New York ha dichiarato che «il massimo che si spera in Inghilterra è che la guerra termini senza nè vincitori nè vinti». Dello stesso parere è un giornalista di Chicago reduce egli pure dall'Inghilterra. «Nell'attuale momento nessuno pensa alla possibilità di una vittoria britannica. Si ammette pure che fino a quando l'Inghilterra non sarà in grado di fare di più con le proprie forze, gli aiuti americani, anche se forniti in misura molto maggiore, non potranno modificare la situazione».

Questo non è pessimismo per partito preso, ma esatta valutazione della realtà, confortata dalla statistica delle perdite subite dall'Inghilterra nel mare. Dall'inizio della guerra ad oggi le perdite inflitte dalle Potenze dell'Asse alla Marina britannica sono le seguenti secondo una recentissima statistica italiana: sommergibili colati a picco 33 per complessive tonnellate 36.889; cacciatorpediniere 39 per tonnellate

LE PERDITE DELLA MARINA BRITANNICA - COME ROOSEVELT INGANA L'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA - IL PESSIMISMO DI KNOX - CHI PAGHERÀ? - IL CASO DEL "MENDOZA"

52.290; incrociatori 8 per tonnellate 54.120; navi da battaglia 2 per tonnellate 59.500. Totale: 394.044. Tale cifra sale a 428.386 in seguito alla perdita del «Southampton» affondato e del «Gallant» e dell'«Illustrious», fuori combattimento. Si tenga presente che nei 51 mesi della guerra mondiale la Marina inglese ebbe un passivo totale di 565.440 tonnellate. Dopo di che, sembra veramente ispirato a buon senso il consiglio che l'inviato speciale di Roosevelt a Londra, Hopkins, avrebbe dato a Churchill sotto l'impressione dei duri colpi subiti dalla «Mediterranean Fleet» nel Canale di Sicilia: portare in salvo la flotta inglese nei porti dell'altra riva atlantica. E' probabile che un simile suggerimento sarà giudicato per lo meno intempestivo, da Metaxas, da Wawel e da Wilson.

Comunque sia, l'opinione americana non sembra rassegnarsi supinamente alla volontà dittatoriale del Governo di Washington. Recenti rivelazioni hanno fatto conoscere che il Presidente Roosevelt non ha esitato ad ingannare la pubblica opinione del paese prospettandole dei pericoli assolutamente immaginari e che erano giudicati tali dalla massima autorità militare degli Stati Uniti, cioè dalla Commissione navale e militare del Senato. In un suo circostanziato rapporto, tale Commissione dichiarò, a suo tempo — e alla unanimità — che la tesi di un futuro pericolo per l'America in

seguito alla vittoria dell'Asse su l'Inghilterra «è basata su un'errata valutazione dei fatti ed è senza base militare». In conseguenza di che, la Commissione, che aveva interpellato le maggiori autorità tecniche del paese, ammoniva: «Gli Stati Uniti non dovrebbero ingerirsi negli affari europei, non dovrebbero interessare le loro finanze nella guerra in corso e non dovrebbero impegnare le proprie industrie per fornire materiali bellici a paesi stranieri». Documento gravissimo, ma esso è stato tenuto gelosamente nascosto al popolo degli Stati Uniti e non è stato pubblicato dai giornali.

Questa preoccupazione, da parte del Governo di Washington, di occultare la verità, spiega l'asprezza dei discorsi di Roosevelt tutte le volte che deve replicare agli oppositori sollecitati dei reali interessi del paese più che delle ideologie. A Roosevelt fa seguito il segretario di Stato Cordell Hull, che nella sua deposizione davanti alla Commissione degli Esteri della Camera dei rappresentanti, incaricata di esaminare il disegno di legge concernente i maggiori aiuti alle democrazie, ha ribadito pedissequamente i punti di vista presidenziali. La sicurezza dell'emisfero occidentale — ha dichiarato Cordell Hull — impone che siano bruciate le tappe nel rifornimento all'Inghilterra, perchè se l'Inghilterra è sconfitta «la Germania attraverserà facilmente l'Atlantico, specialmente quello meridionale, a meno che noi non facciamo quello che l'Inghilterra sta facendo ora. L'Atlantico è una barriera modesta».

Dopo il discorso di Cordell Hull, che ha fatto pessima impressione nel Giappone, dove è stato definito «assurdo ed egoistico», si sono

avute le dichiarazioni del Ministro della Marina Knox davanti alla Commissione degli Affari Esteri della Camera dei rappresentanti. Dichiarazioni di una gravità eccezionale, come quelle che sono destinate a ridurre nelle giuste proporzioni l'entità degli aiuti americani. Contro i facili ottimismo, il ministro Knox ha detto che gli Stati Uniti abbisognano di un lungo periodo di tempo per perfezionare le loro difese. Non meno di sei anni saranno necessari per portare a compimento il programma di costruzioni navali. « L'Inghilterra con la sua flotta dovrebbe contribuire alla nostra sicurezza durante questo periodo di tempo, ma essa, invece, ha bisogno del nostro aiuto ». Nè, a sentire Knox, sono consentite illusioni per il futuro prossimo. La flotta degli Stati Uniti possedeva 322 navi al 1° gennaio 1941 contro 658 delle marine riunite della Germania, dell'Italia e del Giappone. Nel 1942 queste cifre saranno: flotta degli Stati Uniti 342 navi; flotta dell'Asse 883 navi. Nel gennaio del 1943 il rapporto sarà ancor più sfavorevole: flotta degli Stati Uniti 422 navi; flotta dell'Asse 952.

Contemporaneamente Roosevelt domandava al Congresso lo stanziamento di altri 350 milioni di dollari per la costruzione di duecento piroscafi. Tale richiesta è la conseguenza dell'accertata impossibilità di provvedere al sollecito trasporto del gigantesco quantitativo di materiale bellico di cui l'Inghilterra ha urgente necessità. La crisi del tonnellaggio anglo-americano sarebbe semplicemente paurosa secondo esperti di indubbia autorità. Ma quando potranno essere consegnati questi nuovi piroscafi? Non prima del 1943.

C'è, infine, da considerare l'aspetto finanzia-

rio della « collaborazione » americana. Chi pagherà queste colossali forniture? Sotto questo riguardo è impressionante la relazione del Ministro delle Finanze degli Stati Uniti, Morgenthau, davanti alla Commissione degli Esteri del Senato. Egli ha fatto un quadro quanto mai fosco della situazione economica inglese. L'Inghilterra — ha dichiarato il Morgenthau — non può procurarsi i dollari necessari per pagare le forniture americane. A conforto delle sue affermazioni, il Ministro ha letto alla Commissione un rapporto « confidenziale » del Governo di Londra, dal quale risulta che alla fine dell'anno fiscale l'Inghilterra si troverà di fronte a un « deficit » di un miliardo e 460 milioni per pagare in contanti le richieste forniture. « Ora la situazione è assai grave, perchè Londra, per i prossimi dodici mesi, ha fatto delle ordinazioni che raggiungono i tre miliardi di dollari, non disponendo, al 1° gennaio, che di un miliardo e 775 milioni ».

La gravità dell'esposizione del ministro Morgenthau ha indotto l'ex presidente Hoover a domandare alla Commissione degli Affari Esteri di volere immediatamente precisare se i pieni poteri, conferiti a Roosevelt, autorizzeranno il Presidente ad accordare dei prestiti all'Inghilterra nel momento che questa esaurisce le sue risorse. Il senatore Hoover rischia di venire in ritardo, perchè Churchill ha dichiarato apertamente che l'Inghilterra pagherà « quel che potrà », e che, in ogni caso, « non potrà pagare, per ora, tutto quanto le occorre ». D'altra parte, Churchill minaccia di gettare sul mercato i titoli industriali americani in possesso dell'Inghilterra, il che determinerebbe una crisi formidabile delle Borse degli Stati Uniti.

E' questa minaccia che consente a Churchill di tener duro di fronte alle pretese degli industriali americani, che vorrebbero « liquidare » le posizioni britanniche nell'America meridionale per sostituirsi ai concorrenti inglesi. Come si vede, la collaborazione anglo-americana non manca di aspetti piccanti.

Anche le relazioni anglo-francesi sembrano aggravarsi. Nei giorni scorsi si è avuto, da parte della « Raf », il bombardamento di un'altra città francese, Valenza e la cattura, da parte dell'incrociatore britannico « Asturias », della nave da carico francese « Mendoza » nelle vicinanze di Santa Caterina, subito fuori delle acque territoriali brasiliane. Il « Mendoza » trasportava dei viveri per la Croce Rossa francese, ma il governo britannico, insensibile ad ogni considerazione di umanità, ha costretto la nave a mutare la sua rotta. In un primo tempo l'« Asturias » aveva « fermato » la nave francese nelle acque territoriali dell'Uruguay, violando apertamente la « fascia di sicurezza americana » e sollevando le irate proteste di tutta la stampa uruguayana e dello stesso governo di Montevideo, al quale Londra si era vista costretta a presentare delle scuse, in tutta regola e « senza riserve ». Ma non appena la nave francese è passata nelle acque brasiliane, l'incrociatore britannico le ha tagliato la strada. Contemporaneamente, si muoveva da Dakar la squadra francese per prendere sotto la sua protezione il « Mendoza ». Cosa avverrà se la squadra francese si incontrerà con l'incrociatore britannico, che adempie con tanto zelo agli ordini di Londra, deciso ad affamare l'antico alleato?



Nell'Atlantico: un nostro sommergibile, dopo aver affondato un piroscapo carico di armi, ne trasporta a salvamento l'equipaggio. (Luce)

ALI CONTRO NAVI PER IL DOMINIO MEDITERRANEO

Si è accennato nel numero scorso (vedi specialmente articolo Lioy), agli avvenimenti seguiti nel Canale di Sicilia e, si può aggiungere, nel settore centrale del Mediterraneo. Sarà opportuno ricostruire più ordinatamente i fatti, procedere ad un bilancio, desumerne alcune considerazioni, sia di carattere specifico che di portata più generale.

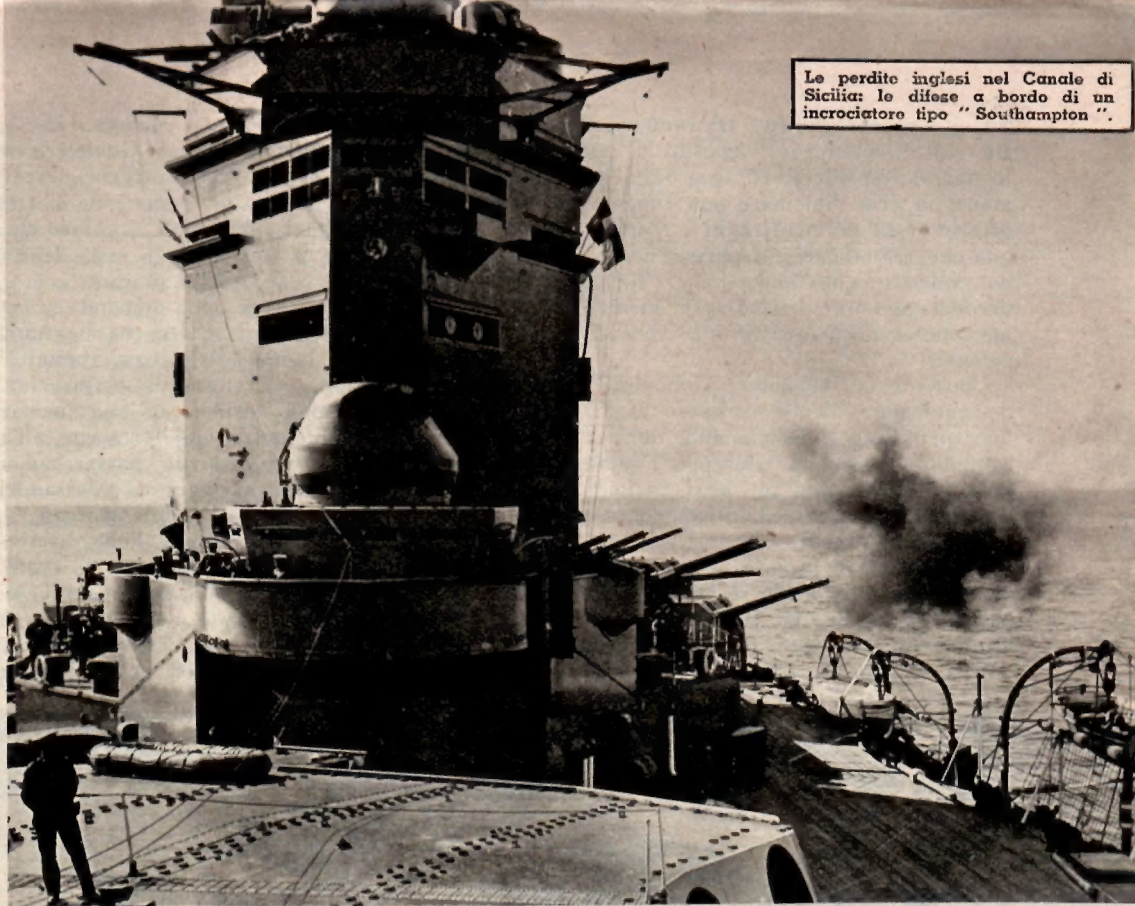
I FATTI

Cominciamo con la cronologia. Nella notte fra l'8 e il 9 corrente un nostro sommergibile silurava due piroscafi che da Caifa erano diretti a Creta. L'uno di essi affondava, l'altro, risultava gravemente danneggiato. Il punto dove il siluramento si verificava indica che la marina italiana tiene sotto il proprio controllo le comunicazioni fra le coste mediterranee orientali e quelle greche e che l'occupazione da parte britannica di Creta, con le necessità che impone di costanti rifornimenti, ha anche creato una specie di esca che sarà fatale a parecchie navi. La località risulta difatti assai più vicina alle nostre basi e consente una vigilanza più diretta ed ininterrotta. Si vedrà che anche la portaerei « Eagle », in definitiva, è andata a curare la sua ferita di siluro nelle acque tranquille fino ad un certo punto, di Suda. Mentre vi era diretta è stata comunque colpita. Si vede così una volta di più che non sempre il male viene per nuocere, e che se il comando britannico ha tratto dalla occupazione di Creta alcuni vantaggi, ne ha avuti anche danni considerevoli.

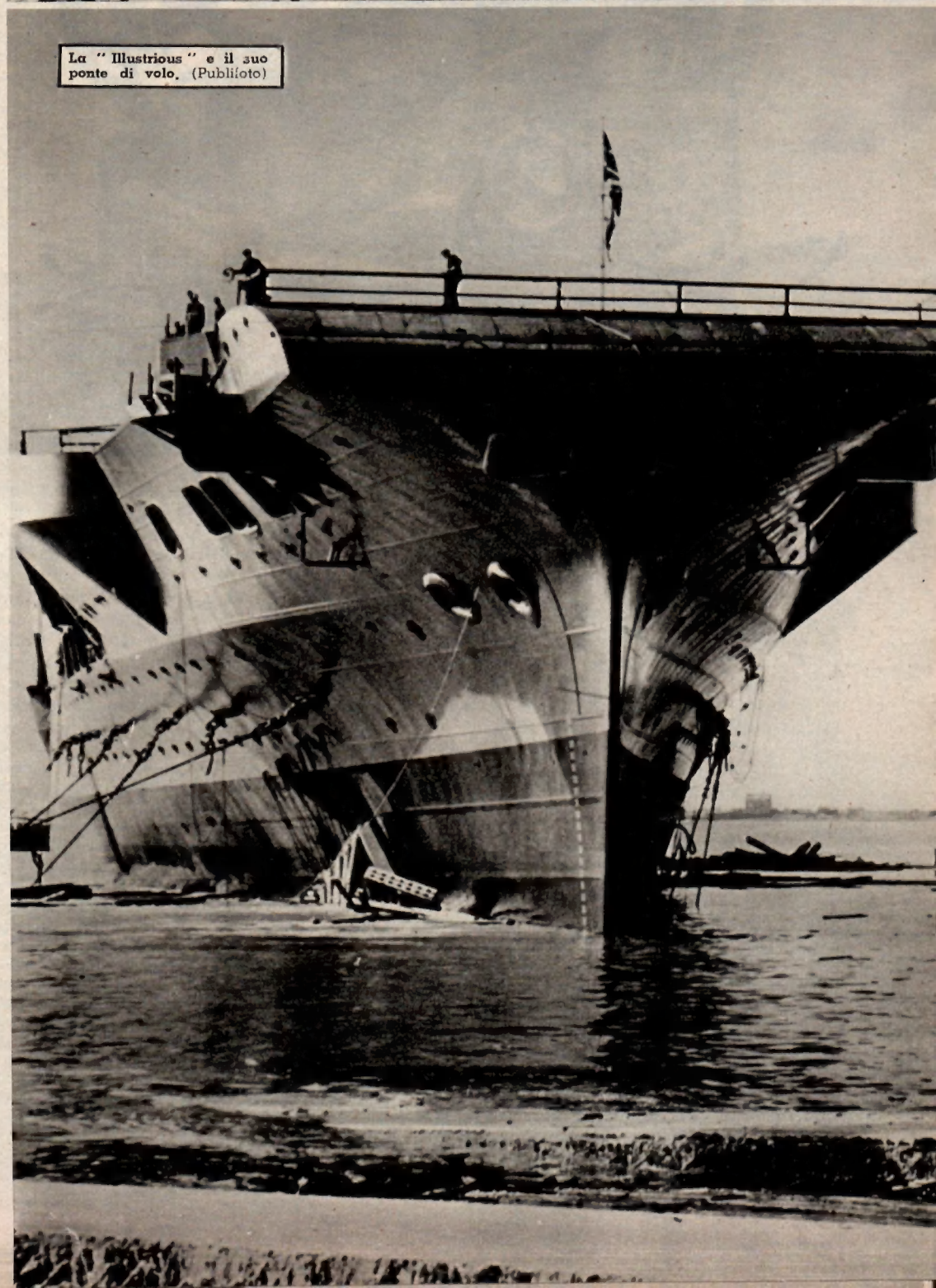
Ma procediamo con ordine. All'alba sul 10, due nostre torpediniere incontravano una formazione avversaria. L'episodio è riferito nel Bollettino N. 219, e si svolgeva così. Due nostre torpediniere tipo « Vega » di 642 tonnellate procedevano di conserva tanto vicino ad una posizione costiera che da una stazione semaforica si poteva seguire l'andamento dello scontro. Questo si impegnò in quanto, appena le due navi sottili scorsero la formazione nemica si lanciarono senz'altro contro di essa. Si era ancora al buio e le due unità italiane avrebbero potuto evitare il combattimento perchè non erano state viste, perchè erano sotto costa, perchè avrebbero potuto lasciare ad altri il compito di perseguire la formazione nemica. Si diressero invece verso il centro di essa e più di ogni altra si impegnò la « Vega » la quale lanciava uno dopo l'altro due siluri con mira verso di quella che appariva la sagoma di un incrociatore. Sul fianco della nave nemica furono scorte due colonne d'acqua, seguite da due lunghi boati, segno indubbio dei risultati degli ordigni esplosivi. Naturalmente le due piccole unità invertivano la rotta, ma l'allarme prodotto nella formazione provocava l'affannosa caccia contro i due scafi tanto, al confronto, più deboli e meno difesi.

Quanti, da terra, hanno seguito la lotta, affermano che intorno alla torpediniera si vedeva cadere una vera grandine di colpi, ma che le due unità italiane sparavano anch'esse senza tregua e con risultato utile, se, su di un caccia inglese, si vedeva divampare un incendio. Si trattava probabilmente del « Gallant » di 1.335 tonnellate che gli inglesi, nella loro versione dicono invece danneggiato da siluro o da mina. La « Vega » doveva comunque arrestarsi. Una salva di granate aveva raggiunto le macchine e l'aveva immobilizzata. Conti-

Le perdite inglesi nel Canale di Sicilia: le difese a bordo di un incrociatore tipo "Southampton".



La "Illustrious" e il suo ponte di volo. (Publifoto)



nuova a sparare coi suoi tre cannoni, ma un'altra salva, colpito un deposito di munizioni, lo faceva esplodere, ed essa saltava letteralmente in aria. Sul mare non rimanevano che gli zatteroni dei naufraghi e l'unità compagna che, allontanatasi dapprima come le regole del combattimento impongono, ritornava a riprendere a bordo i naufraghi, mentre la formazione nemica aveva già abbandonato il campo.

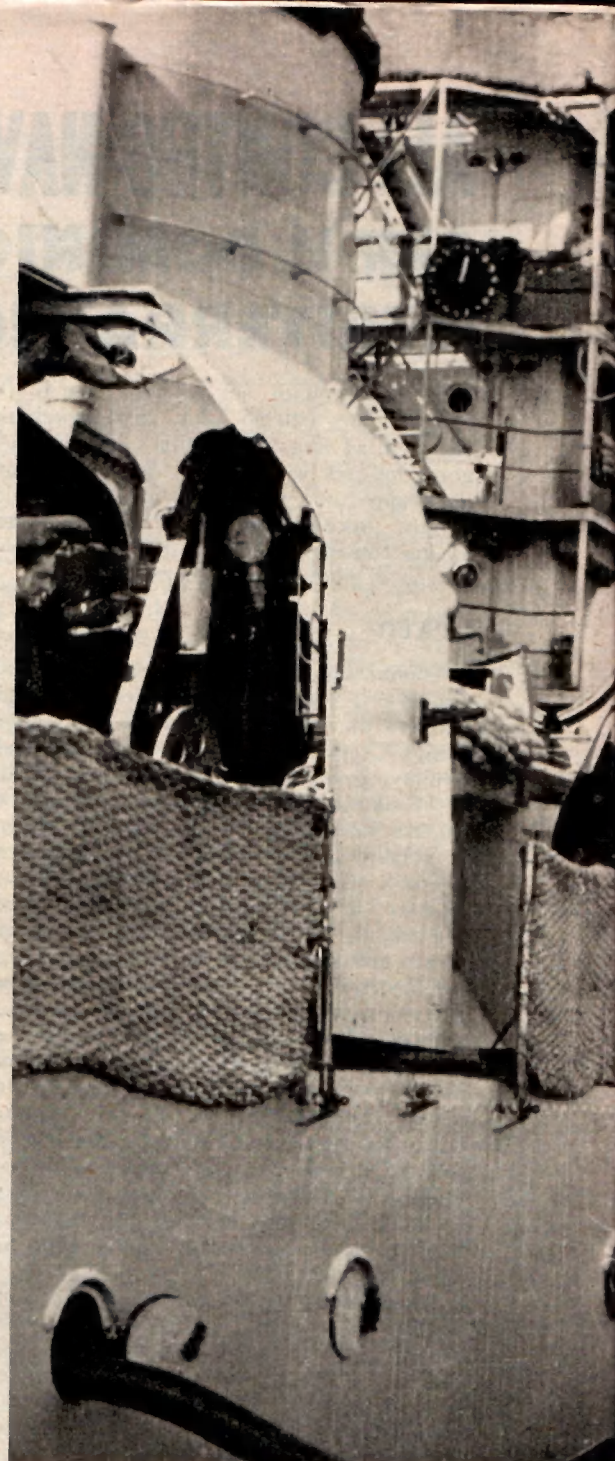
Conviene qui segnalare l'indomito coraggio dell'equipaggio. Tutti rimasero al loro posto fino all'ultimo. Il comandante della « Vega », capitano di corvetta Giuseppe Fontana, incolpevole, fu di esempio agli altri. Si inabissò con la sua nave. Prima dell'affondamento, mancando alcuni salvagente distrutti dal fuoco nemico, egli lanciò il proprio al capitano direttore di macchina, Leopoldo de Luca proiettato in mare dalla esplosione, la cui salma fu trovata difatti, col salvagente dell'eroico comandante.

Vi è — come si vedrà — una notevole con-

trattava della corazzata « Malaya » che si apprende entrata in bacino a Gibilterra per riparazioni di cui la stessa urgenza diceva la gravità. Ma, se questa formazione si trovava nel Mediterraneo occidentale, è chiaro che non poteva essere la stessa che in vista delle coste sicule, dopo l'attacco delle siluranti aveva proceduto verso Oriente. Una domanda si presenta naturale. Perché mai tante navi britanniche si trovavano lontane dalle basi abituali? Ancora una volta si trattava di scortare un convoglio, col solito sistema di una formazione navale proveniente da Gibilterra che, all'altezza di Malta, avrebbe dovuto passare ad un'altra formazione, proveniente da Alessandria, il compito di proteggere alcuni piroscafi i quali procedevano in due colonne, l'una diretta verso le basi greche e l'altra verso le coste egiziane. La formazione partita da Gibilterra, era la solita, composta dalla « Malaya » corazzata da 31.000 tonnellate con 8 cannoni da 381 e dalla « Renown » di 32.000, con 6 cannoni da



Quanto è più sacro sulla nave: il cofano portabandiera della R. N. « Littorio ». (Luce)



cordanza fra la versione inglese e quella italiana. Fu una formazione britannica, e non già una nave isolata, che si batté contro le due unità sottili; fu la salva di un incrociatore che immobilizzò la « Vega »; fu la salva di un caccia che, più veloce si era spinto a ridosso, che la sprofondò nei gorgi marini. Quanto ai danni subiti dal nemico, risultavano, fra l'altro, dai rottami di barche di salvataggio appartenenti al « Gallant », rimasti sul posto ad indicare o che il bombardamento aveva staccato dai ponti i galleggianti o che, più probabilmente, in un primo tempo l'equipaggio aveva disperato di poter salvare la nave, che gli inglesi affermano, invece, sia poi giunta in porto coi propri mezzi.

Ma che cosa è accaduto dell'incrociatore silurato? E' quanto ci diranno gli avvenimenti successivi. Non dovevano trascorrere molte ore, che il convoglio britannico veniva attaccato replicatamente dai nostri mezzi aerei, congiuntamente con quelli del Corpo Aereo Tedesco. Prima però che questo si verificasse, a notevole distanza ed in altro settore si era prodotto un altro scontro. Ne accenna il Bollettino N. 217, del 10 gennaio, narrando che « squadriglie da bombardamento hanno attaccato nel Mediterraneo occidentale una grossa formazione navale, e che nonostante la violenta reazione contraerea ed antiaerea una nave da battaglia è stata colpita ». L'episodio si verifica alle 14 del 9, e nel bollettino 220 si legge che si

381, più il solito contorno di incrociatori e siluranti fino al numero di 22 navi. Si ritiene che al momento dell'attacco questa squadra fosse già sulla via del ritorno; quanto all'altra che procedeva verso Oriente, se ne vedrà la composizione, che i nomi delle navi danneggiate rendono più precisa, mentre, per quanto riguarda lo svolgimento cronologico dell'azione, possiamo riferirci alla narrazione del corrispondente della « United Press » il quale, trovandosi a bordo della portaerei « Illustrious », ha potuto riferirne come testimone diretto:

« Il primo attacco — egli scrive — si verificò all'alba quando il convoglio attraversava la strozzatura del Mediterraneo larga appena 100 miglia, tra le coste della Sicilia e quelle dell'Africa Settentrionale. Un incrociatore britannico avvistato i caccia italiani — abbiamo precisato che si trattava di due torpediniere tipo « Vega » e che l'avvistamento si verificò soltanto in seguito al siluramento di una unità nemica — diede loro la caccia. Le navi italiane avevano ovviamente una velocità maggiore di quella dell'incrociatore e perciò una di esse non fu più vista, ma l'altra fu presa sotto il fuoco di due incrociatori britannici e fu immediatamente danneggiata. Un caccia inglese la raggiunse e la investì con alcune bordate. Una densa colonna di vapore e di fumo provò subito che il caccia era stato colpito alle caldaie. Affondò quasi immediatamente. Quattro ore dopo si verificò la ritorsione nemica. L'intera azione si svolse in vista delle difese costiere italiane. Poco prima delle 11, furono avvistati e fuggati aeroplani da ricognizione. Un'ora dopo, a mezzogiorno, si avvicinarono al-

la flotta due aerosiluranti italiani e manovrarono per l'attacco. Furono accolti con un tremendo fuoco di artiglieria. Uno lanciò un siluro che passò, sulla scia di una delle nostre navi maggiori. Alle 13,30 arrivarono i bombardieri a tuffo. Comparvero dapprima 15 apparecchi in formazione impeccabile ad 8 mila piedi di altezza. Essi si suddivisero in gruppi di tre e con picchiate verticali si diressero sul bersaglio a tutto gas. Nonostante l'intenso fuoco contraereo insistettero nell'attacco e in alcune fasi, abbassatisi fino a cento piedi dall'acqua, sganciarono le bombe e cabarono rapidamente per poi rinnovare la picchiata offensiva. Frattanto gli apparecchi da caccia inglesi decollavano dall'« Illustrious » per intercettare gli attaccanti. Alle 18 gli apparecchi a tuffo ritornarono. Questa volta erano 11 e ricorsero ad un nuovo stratagemma. In luogo di cabrare rapidamente dopo lo sgancio, gli apparecchi si mantennero per un certo tempo pressoché sul pelo dell'acqua. Gli artiglieri contraerei britannici credettero di averli colpiti e attendevano che affondassero, quando, con improvvisa impennata gli aerei riguadagnarono quota e si prepararono ad una nuova picchiata. Indubbiamente si è trattato del più potente attacco aereo che la flotta britannica abbia sostenuto nel Mediterraneo ».

Come si vede il racconto corrisponde a quello fornito nel numero scorso dal collaboratore aeronautico. Si può aggiungere che lo scontro si verificò alle 12,10, a circa 10 miglia a nord-est dell'isola di Linosa, nel gruppo delle Pelagie, poichè il convoglio britannico, per evitare di avvicinarsi alla Sicilia, aveva preferito far rotta fra le coste della Tunisia ed il gruppo di tali isole. Sul primo apparecchio si trovava il

Carico di nautica a bordo. (Luce)



capitano pilota Bernardini, con osservatore il tenente di vascello Baffigo, mentre al comando del secondo era il tenente pilota Caponetti.

Essi scorsero la formazione nel seguente ordine: in mezzo due unità maggiori, probabilmente navi di linea, circondate da 6 incrociatori e buon numero di cacciatorpediniere, in coda, una portaerei che la speciale sagoma rivelava subito essere la « Illustrious ». Fra le varie unità vi era notevole intervallo, e i nostri aerosiluranti scelsero per bersaglio la portaerei, anzitutto perchè procedeva staccata dal resto e quindi in più favorevole posizione, e in secondo luogo perchè sapevano che, distruggendola, avrebbero prodotto il più grave danno al nemico e avrebbero realizzato l'impresa più redditizia nei confronti del potenziale bellico italiano.

Circa il primo concetto bisogna tener conto che in fatto di portaerei la Gran Bretagna dispone delle seguenti unità « con ponte di volo »:

| Nome | Dislocamento | Armamento * mitr. cann. | Velocità nodi | N. velivoli |
|-------------|--------------|----------------------------|------------------|-------------|
| Argus | 14.000 | 16 — | 20 | 14 |
| Furious | 22.450 | 16 10 | 31 | 36 |
| Eagle | 22.600 | 13 25 | 24 | 21 |
| Hermes | 10.850 | 14 21 | 25 | 20 |
| Ark Royal | 22.000 | 16 50 | 30,75 | 60 |
| Illustrious | 23.000 | 16 50 | 30,5 | 40 |
| Victorious | 23.000 | 16 50 | 30,5 | |

(*) Si considera tutto in funzione contraerea e perciò non si fa distinzione di calibro nei cannoni.

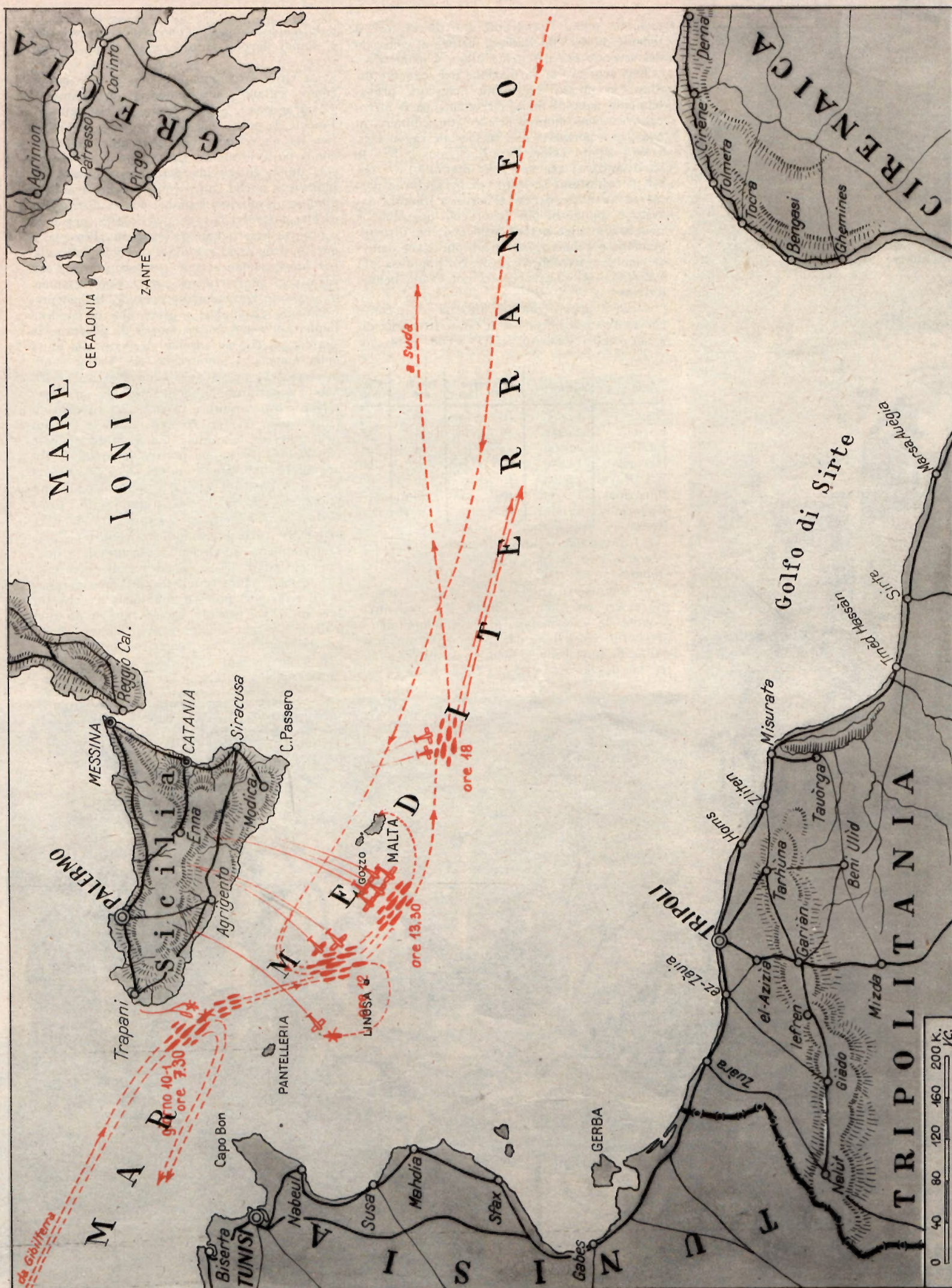
Vi sono in costruzione ed anzi dovrebbero già essere prossime ad entrare in linea altre 2 unità, la « Formidable » e l'« Indomitable » perchè in costruzione dal 1937 mentre un'altra unità: l'« Implacable », della stessa classe, e altre due di classe minore: l'« Unicorn » e l'« In-

defatigable » appartengono al programma 1939 e quindi devono considerarsi appena in cantiere.

La Gran Bretagna possiede secondo questo conto, soltanto sette portaerei in quanto la « Courageous », e la « Glorious » risultano offondate, la prima, nel settembre 1939, in Atlantico da un sommergibile germanico, e la seconda posteriormente. La perdita anche di una sola unità, riuscirebbe perciò assai grave, ma interviene anche l'altro concetto che deve aver guidato gli aviatori italiani: con la distruzione di una portaerei si toglie agli inglesi una vera e propria base navale galleggiante. Bisogna, a questo proposito, ricordare le polemiche che per lungo tempo si sono protratte circa l'efficacia degli aerei contro le navi. Contrariamente a quanto generalmente si crede, furono precisamente gli inglesi i primi che intravidero l'importanza del nuovo mezzo di guerra e lo svantaggio che ne sarebbe derivato alle unità della marina. L'ammiraglio Sir Percy Scott, lo stesso che prima della guerra aveva vaticinato l'importanza del sommergibile, scriveva: « Non posso riuscire a trovare una risposta alla domanda che mi rivolgo: quale è l'utilità delle navi da battaglia? Un aviatore mi dice che la loro difesa nei porti è impossibile. Bisognerebbe munire le nostre basi di tetti a prova di bomba e questo è naturalmente impossibile ». A sua volta l'ammiraglio Lord Fisher si rivolgeva al « Times » in data 11 settembre 1919, scrivendo: « L'aviazione possiede talmente la possibilità di affondare qualunque tipo di nave da guerra di superficie, che le navi sommergibili saranno una necessità. L'aviazione militare domina la guerra futura in terra e in mare, ecco perchè mi affanno a dichiarare che si deve radiare l'intera marina. Da quasi un anno dopo l'armistizio spendiamo 140 milioni di sterline per una marina radiata. Sbarazzatevi della ciurma spendere-



La sistemazione delle imbarcazioni di salvataggio. (Luce)



IL COMBATTIMENTO AERONAVALE DEL CANALE DI SICILIA E LO SVOLGIMENTO SUCCESSIVO DELLE AZIONI. Ore 7,30 incontro della torpediniera "Vega" e del caccia "Borea" con la formazione nemica, 10 miglia a nord-est di Pantelleria; ore 12,10, l'azione di due aerosiluranti italiani contro la portaerei "Illustrious"; dalle 12,45 alle 16 (secondo la ricostruzione italiana) e dalle ore 13,35 alle 18 (secondo le ore comunicate dagli inglesi) tre nuovi attacchi dei bombardieri sulla "Illustrious" e sulle altre navi. Bisogna mettere nel conto anche il bombardamento del "Southampton" avvenuto alle ore 13 (italiane), e il bombardamento di un cacciatorpediniere alle ore 17,10 (italiane) ed ancora l'attacco con bombe di un incrociatore gemello del "Southampton" verificatosi l'indomani 11 gennaio, alle 15,20. Queste due ultime azioni sono state compiute dal C. A. T.

cia! Radiate tutto! Non date più denari!». Esagerazioni, naturalmente, che rispondevano al temperamento focoso del primo Lord del Mare, ma verità intraviste in tempo.

Fu però il Segretario di Stato della marina americana Demby il primo che pose la soluzione del problema nella possibilità di contrapporre aerei ad aerei. Dopo gli esperimenti eseguiti in America per dimostrare la vulnerabilità delle navi, egli dichiarò al generale Mitchell, che quegli esperimenti aveva diretto: «L'operazione è stata splendida e la marina ne profitterà. Si è difatti dimostrata l'immediata necessità di navi portaerei, poichè in questo modo la marina avrà difese aviatorie capaci di resistere agli attacchi dello stesso mezzo». Il già nominato ammiraglio Sir Percy Scott, diceva subito dopo, «Una nave da battaglia se è a portata di macchine aeree nemiche, non può prendere il mare senza essere scortata da una nave porta velivoli che la difenda con i propri apparecchi». La funzione della portaerei risulta definita da queste frasi. Perderne una significa perdere — qualora affondi — una massa da 40 a 60 apparecchi, ma vuol dire anche — se danneggiata — perdere un aeroscalo natante, e, veder diminuito il potere offensivo contro le coste e le navi avversarie, allo stesso tempo che si determina una più facile vulnerabilità del proprio potere navale.

Abbiano prevalso queste considerazioni o non abbiano neppure avuto tempo i piloti di formularle, essi lanciavano i siluri nel modo che fin dal fascicolo scorso è stato detto. Invano l'unità britannica aveva reagito alla minaccia col fuoco micidiale di tutti i suoi 16 pezzi da 114 abbinati e con i suoi 38 gruppi ad 8 canne dei suoi «pum pum» da 40, nonché col crepitare tempestoso delle 16 mitragliere a 4 canne, poichè lo sbarramento di fuoco non impediva l'azione, non impediva, anzi, che due volte gli equipaggi rinviassero il lancio per assumere una più esatta posizione ad una distanza più ravvicinata. Dalla colonna di fumo nero e rossastro che il primoaviatore scorgeva, quando già dallo stesso slancio che lo aveva portato sotto bordo era risalito sopra l'unità colpita, aveva l'impressione del successo.

I due aerosiluranti, nonostante l'azione di 5 apparecchi «Defiant» levatisi dalla nave per intercettarli, potevano quindi allontanarsi ma

non doveva passare molto tempo prima che l'azione offensiva si ripetesse in una diversa forma. Intervenevano difatti i bombardieri in picchiata ed anche questi concentravano i loro colpi contro la portaerei. Narra — altro testimone oculare — il corrispondente della «New Agency»:

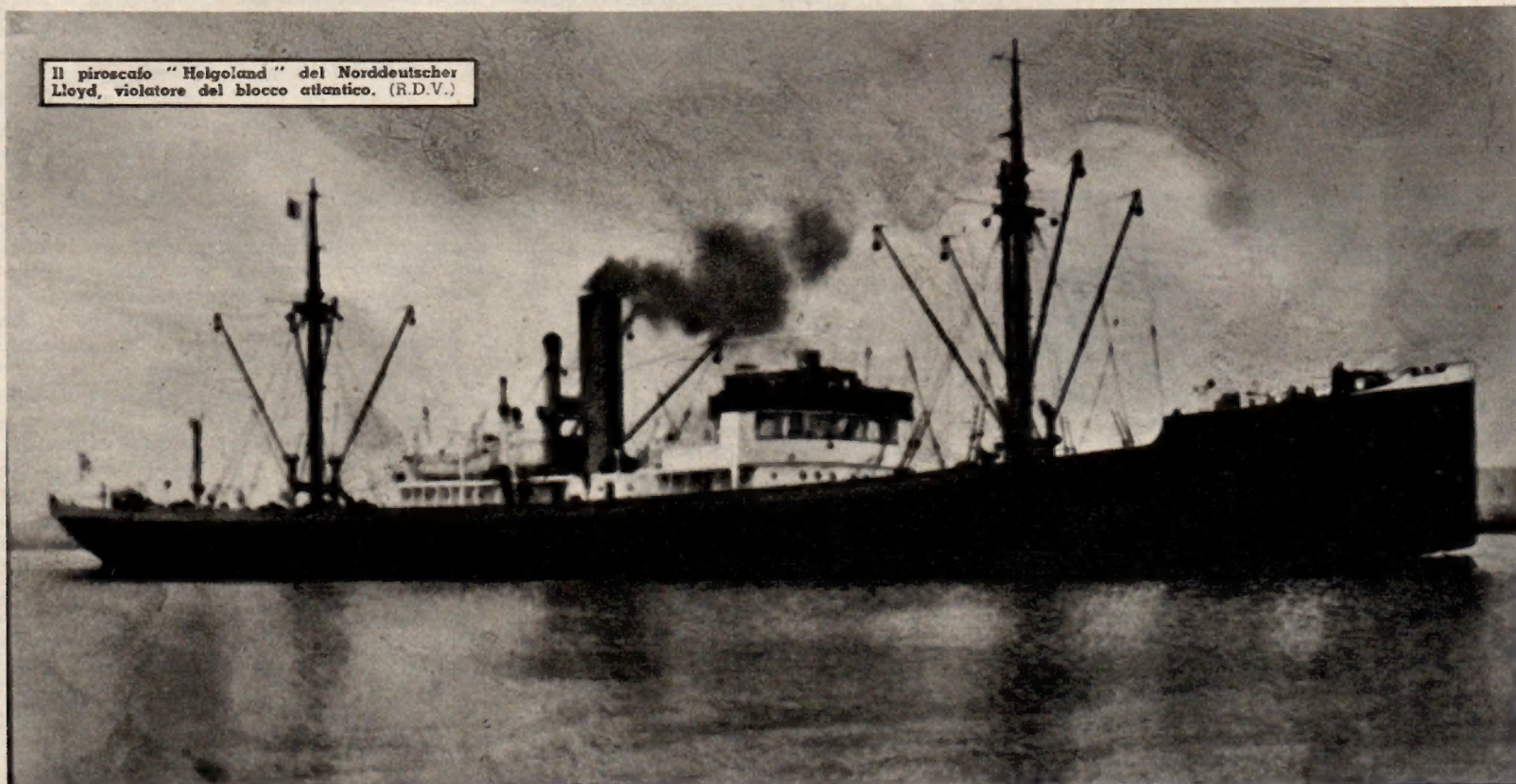
«Una tremenda esplosione scosse tutta la nave quando una bomba da mille chili esplose sotto il ponte, arrecando per fortuna soltanto danni lievi. L'aria era annebbiata dal fumo della esplosione. Le artiglierie della portaerei continuavano a vomitare proiettili, mentre gli apparecchi nemici continuavano, da parte loro, nelle picchiate eseguendole così basse che sembrava stessero per atterrare sul ponte della portaerei. Ad intervalli la nave veniva scossa dallo scoppio di proiettili che esplodevano vicinissimi nel mare. Gli aerei sembrava provenissero da tutte le parti dell'orizzonte, le picchiate venivano eseguite a rapidissimi intervalli e incuranti della tremenda potenza del fuoco di sbarramento le bombe venivano lanciate all'ultimo momento. Quando l'attacco ebbe termine, l'ammiraglio discese dal ponte di comando per esaminare i danni, disse: «Ho trascorso i cinque minuti più lunghi della mia vita». Sul posto dove si era verificata l'esplosione non vi erano che lamiere contorte, correnti d'acqua sgorgavano dalle rubazioni squarciate. Tutto intorno al punto colpito il ponte era coperto dai rottami provocati dalle esplosioni. Una gru era gravemente danneggiata. Vi era da soccorrere dei feriti e la tregua durava poco, perchè undici aeroplani avanzavano nuovamente nonostante il tremendo fuoco di sbarramento svolto dalla portaerei. Dal complesso di questa ultima parte dell'azione si ritiene che l'ultima ondata di bombardieri era diretta contro la flotta in generale, a differenza delle prime che si svolsero con una furia irrefrenabile contro la portaerei. Nel secondo attacco l'«Illustrious», ebbe soltanto qualche danno sopra e sotto la linea di immersione per effetto di qualche bomba caduta nell'acqua vicinissima allo scafo. Il pomeriggio trascorse lentamente con qualche altra incursione nemica, un nuovo attacco con aerosiluranti si ebbe sull'imbrunire, nonostante il fuoco contraereo, svolto dalla nave che aveva avuto solamente due pezzi fuori uso. Con l'oscurità anche questo scontro aveva termine e frattanto si raggiungeva il porto dove i feriti venivano subito trasportati all'ospedale».

Si sono potuti seguire i tre attacchi che un comunicato precisa svolti fra le 12,45 e le 16, susseguendosi contro la formazione che diremo principale, ma essi non esaurivano l'azione. Lo stesso bollettino N. 218 afferma, che «una sezione di tre "Picchiatelli" aventi come capi equipaggio i piloti tenente Malvezzi, sergente

maggiore Mazzei e sergente Crespi, ha colpito un incrociatore con due bombe di grosso calibro». Ritroviamo qui l'incrociatore di cui domandavamo che cosa fosse avvenuto, dopo l'incontro iniziale con le due torpediniere italiane. I tre aerei avevano avvistato un gruppo di navi composto di quattro grosse unità, che circondavano un incrociatore in lento movimento. La posizione segnalata corrisponde ad una quarantina di miglia a sud-est di Pantelleria. Ora due ipotesi si prospettano, o che si trattasse di navi separatesi dalla formazione principale dopo il combattimento nei pressi dell'isola Linosa, e particolarmente dopo l'attacco dei bombardieri a tuffo, verificatosi alle 13,30, ma, l'ora dell'incontro, esclude che esse invertendo la rotta abbiano potuto compiere tanto cammino, oppure che queste navi si fossero distaccate dal grosso subito dopo il combattimento con le torpediniere, verificatosi all'alba, e che anzi fosse composto proprio di tutte le unità che vi avevano partecipato. Indubbiamente, l'incrociatore che procedeva lento era quello che aveva ricevuto i siluri e che ora le unità compagne cercavano di ricondurre in una base bene attrezzata e quindi a preferenza di Malta, verso Gibilterra. Sebbene colpita la nave non doveva essere in gravi condizioni se poteva compiere tale percorso, ma i nostri aviatori piombavano sulla unità tuffandosi fino a 500 metri dalla sua coperta e lo colpivano due volte. Si vedeva chiaramente esplodere una bomba a poppa e l'altra al centro della nave verso la destra e dopo di ciò non vi fu speranza di salvare quello che era diventato un inerte pontone. Fu affondato dall'equipaggio.

Nè bastava. Nella zona centrale mediterranea si era determinato uno straordinario movimento di navi, e quindi lo stesso bollettino N. 218, può registrare l'azione di altri aerosiluranti italiani che a 70 miglia a nord-est di Tobruck ossia a sud di Creta, potevano colpire la portaerei «Eagle» che benchè di modello non recente costituisce una unità nella quale gli inglesi facevano affidamento. Si è saputo in seguito che la portaerei di cui abbiamo dato le caratteristiche, aveva trovato rifugio nell'isola di Creta e più precisamente nella baia di Suda. Probabilmente la formazione di cui faceva parte aveva una funzione fiancheggiatrice e si trattava comunque di navi che

Il piroscafo "Helgoland" del Norddeutscher Lloyd, violatore del blocco atlantico. (R.D.V.)



Dal ponte di comando: segnale di tromba. (Luce)



hanno partecipato alle azioni svolte dagli inglesi contro la nostra costiera libica e che in ultimo, erano dislocate nella zona di Tobruk.

Queste le azioni che si potrebbero considerare come facenti parte di una sola e complessa azione la quale per aver messo a confronto aerei e navi, suggerisce particolari considerazioni. Azioni staccate appaiono invece le altre registrate dai bollettini e che comprendono il siluramento realizzato dal capitano di corvetta Mario Spano (Bollett. 223) di un incrociatore leggero e di un grosso caccia nemico, che pure si è verificato la sera del 10; l'affondamento di un sommergibile che il 9 gennaio è stato invece affondato da un aereo e da un Mas (Bollettino 221), e infine l'azione svolta alle ore 15,20 dell'11 da alcuni bombardieri tedeschi contro tre incrociatori della classe « Birmingham » di cui uno almeno è stato colpito con due bombe da 250 chilogrammi e da una da 1.000.

LE CIFRE

Giova quindi fissare in un bilancio, le cifre. Naturalmente sforzo della propaganda britannica è stato quello di presentare le cose in modo che si avesse la sensazione che la perdita effettiva riguardasse soltanto gli italiani con la loro torpediniera messa a picco, mentre le unità inglesi, se anche toccate, avevano subito perdite di per sé lievi e facilmente riparabili. In un secondo tempo — cercando conforto nel

rilevare che comunque il risultato era stato raggiunto per il fatto che il convoglio, che si intendeva destinare alla Grecia era passato lo stesso — la propaganda britannica doveva ammettere la perdita del « Southampton ». Grave perdita, trattandosi di un incrociatore di 9.100, tonnellate già provato nei combattimenti del Mare del Nord, e che fra l'altro era noto per aver scortato la nave che portò i sovrani britannici in America, in confronto delle 642 tonnellate della nostra torpediniera « Vega ». Ma il bilancio è assai più complesso. Bisogna difatti considerare fuori servizio per tempo indeterminato, e forse per sempre, tutte le unità nominate, anche per il fatto che la portaerei « Illustrious » è stata nuovamente attinta nell'ancoraggio di Malta dove si era rifugiata, da altre bombe degli aviatori a tuffo germanici, secondo registra il bollettino 224. Avremo quindi:

| Perdite | Nome Unità | Tonn. | Armamento cannoni* | Totali ton. | pezzi |
|----------|------------|--------|--------------------|-------------|-------|
| Italiane | Vega | 642 | 3-100 | 642 | 3 |
| Inglese | Illustr. | 23.000 | 16-114 | | |
| » | South. | 9.100 | 12-152 | | |
| » | Gallant | 1.335 | 4-120 | 33.435 | 32 |

(*) Si considerano soltanto quelli di calibro superiore ai 3 da 100 mm. della unità italiana.

Non si mettono in conto, ignorandosene l'esistenza, né i danni dalla « Malaya » né quelli dell'« Eagle » ed, egualmente, non si vuole precisare quale diminuzione di potenziale abbia subito la forza navale britannica mediterranea per il siluramento dell'incrociatore leggero e del grosso caccia nonché per le avarie prodotte al tipo « Birmingham ». Si può supporre che l'incrociatore leggero debba essere unità superiore alle 7.000 tonnellate poiché è precisamente a questo tipo che l'Ammiragliato britannico affida gli speciali compiti da svolgere nel Mediterraneo facendo assegnamento che nei possibili scontri le unità britanniche possano godere il vantaggio di una eguale se non superiore potenza balistica, ma, in ogni caso di una superiore resistenza della corazza, e quanto al tipo « Birmingham » si tratterebbe di altra unità da 9.100 tonnellate compagna del « Southampton ».

CONSIDERAZIONI

Resta dopo di ciò da considerare quali effettivamente possano essere i danni prodotti dai bombardamenti sulle navi colpite e si intende come tornino alla mente i ricordi di precedenti esperienze che hanno peraltro soltanto un valore indicativo, in quanto gli sviluppi della guerra vera costituiscono una esperienza ben più attendibile, quali che possono essere gli effetti demolitivi delle bombe nei riguardi delle carene che non i risultati che si ebbero in circostanze speciali. E' difatti dalle prove odierne, non da quelle del passato che nasce quella che sarà la formula per l'azione degli aerei contro le navi, azione che avrà lo scopo di ridurre gradualmente la potenza navale britannica nel Mediterraneo e di rovesciare quindi quella situazione di cui l'Ammiragliato vorrebbe prevalersi per impedire o meglio, disturbare, i trasporti, fra l'Italia e le sue colonie dell'Africa Italiana.

Quanto alle esperienze del passato il loro valore rimane solo circa la forza distruttiva delle esplosioni e soltanto a tale titolo ne accenneremo. Trascureremo però le iniziali, compiute dagli americani sulla corazzata « Iowa » e sull'incrociatore ex tedesco « Frankfurt » e diremo che successive esperienze furono eseguite sulla corazzata « Ostfriesland », lunga 156 metri e larga 20, con corazza da 300 millimetri alla cintura e 120 al ponte di protezione. Cinque bombe da 910, scoppiando in acqua, a prua e a poppa, vicino alle

parti più vulnerabili della nave, ne producevano l'immediato sprofondamento. Il generale Slow, dichiarava quindi: « La percentuale dei colpi utili è stata pari, se non maggiore, di quella che avrebbero ottenuto artiglierie di lunga portata. Ma l'artiglieria opera da 20 o 25 chilometri e gli aerei a distanza di centinaia ». Il Comitato Misto di Guerra e Marina degli Stati Uniti, concludeva da parte sua: « Bombe di grande forza esplosiva hanno potenza sufficiente per affondare o danneggiare qualsiasi nave, purché cadano vicino al suo scafo. Sarà difficile costruire navi di tale resistenza da contrastare la potenza distruttiva delle bombe di maggiore grandezza ». Questa constatazione doveva valere come profezia per l'avvenire. Più conclusive riuscivano difatti le esperienze sulle corazzate « Virginia » e « New Jersey » di 16.000 tonnellate. Sulla « New Jersey » bombe da 270 chilogrammi lanciate da 3.000 metri producevano danni limitati, ma una bomba da 900, scoppiando in acqua in prossimità della nave, la faceva sbandare in modo che un'altra bomba da 500, scoppiata nelle stesse condizioni, aprendo maggiormente lo squarcio nello scafo, ne provocava l'inabissamento. La « Virginia », a sua volta, colò a picco 30 minuti dopo essere stata colpita da una sola bomba da 500 chili caduta da una altezza di 900 metri, poiché questa traversò la coperta, sfondò i ponti e devastò l'interno. Esperienze furono poi attuate con la nave ultramoderna « Washington » che le speciali convenzioni internazionali limitatrici dei tonnellaggi, indussero a distruggere prima che entrasse in linea. Mentre proiettili da 356 avevano ottenuti risultati mediocri, lo scoppio contemporaneo di 3 bombe da 1.000 ciascuna con 400 chilogrammi di alto esplosivo, verificatosi a breve distanza dalla nave, la fecero inabissare. Sull'« Alabama », altra unità corazzata, una bomba da 907 chili, distrusse tutto l'opera morta, 4 bombe da 453 a 907, scoppiando contemporaneamente, la fecero sparire in un gorgo. Nell'attacco compiuto da 7 aeroplani, si ebbe il cento per cento dei colpi utili. Subito dopo l'ammiraglio Marc Kerr, dichiarava: « La proporzione dei bersagli colpiti nei più recenti esperimenti è del 41 %. Un sommergibile, immerso ad oltre 18 metri, fu affondato da una bomba di 136 chilogrammi che scoppiò a 84 metri dallo scafo ed i piezometri registrarono una compressione di 756 chilogrammi per centimetro quadrato ». Molte delle condizioni di quegli esperimenti sono cambiate ed occorre procedere con molta cautela nel trarne conclusioni che potrebbero riuscire aberranti. Certo è tuttavia che il ponte corazzato della portaerei « Illustrious » non è superiore ai 120 mm. dell'« Ostfriesland » anche se nella più moderna unità è stata aumentata la protezione orizzontale che nella classe « Courageous » superiore quanto a stazza di 500 tonnellate, raggiungeva i 76 mm. né a quelli del « Frankfurter » della « Washington » e dell'« Alabama ». Se anche per i risultati del bombardamento conti moltissimo l'impatto e cioè l'angolo di caduta col quale il proiettile raggiunge la corazza, vi è da ritenere che bombe da 250 o da 500 chilogrammi, debbano produrre risultati assai gravi quando colpiscano direttamente i ponti, e debbano egualmente danneggiare gravemente la carena per effetto della concussione creata dallo scoppio a notevole profondità, quando cadano in prossimità della nave. Anche dalla più recente esperienza, due cose restano acquisite: la probabilità di colpire degli aerei e l'efficacia delle bombe. Dicano, dopo ciò, quello che vogliono, gli inglesi. Resta ferma negli spiriti e nella volontà la decisione di liberare il Mediterraneo dal loro decantato predominio, con un rovesciamento dell'attuale situazione, che porterà la guerra ad altre e più inattese conseguenze.

NAUTILUS

Entro le viscere del sommergibile: vigilando al periscopio. (Luce)





GLORIE COLLETTIVE DELLA GUERRA TERRESTRE

Nell'ultimo numero delle « Cronache » abbiamo ricordato taluni episodi insigni di valore individuale, che sui campi d'Africa e d'Albania, sul mare, nell'aria, hanno riconfermato le virtù tradizionali dell'ufficiale e del soldato italiano: ricorderemo, ora, taluni esempi di valore collettivo, per i quali già il nome di talune nostre unità combattenti — divisioni, reggimenti, battaglioni alpini, colonne speciali — è iscritto, a lettere di sangue, nella storia della nuova, grande gesta italiana.

E' tradizione gloriosa del nostro esercito quella, per la quale, fin dalle guerre del nostro riscatto, si accese nobile gara fra i reggimenti, perchè alle lacere bandiere passate attraverso il fuoco delle battaglie fossero appuntate, come sul petto dei più prodi fra i reduci, i segni del valore: più tardi, alla coorte gloriosa delle bandiere reggimentali decorate al valore, si aggiunsero i gagliardetti ed i labari dei battaglioni di alpini, dei reparti d'assalto, delle camicie nere.

Questa tradizione di gloria e di sangue — poichè quasi sempre la ricompensa al valore tien dietro ad un olocausto generoso — si è rinnovata anche in questa guerra, e già non poche sono le unità dell'esercito che sulle gioie alpine, come nelle solitudini del deserto marmarico e sulle balze impervie di Grecia e d'Albania, hanno tenuto alto l'onore delle armi italiane, suscitando ondate d'ammirazione ed acquistando diritto alla riconoscenza nazionale, e già talune di esse hanno la loro pagina di storia.

Due volte, ad esempio, i comunicati del Quartier Generale hanno segnalato l'eroico comportamento della divisione alpina « Julia », ed il Duce, nel suo discorso del 18 novembre, rilevò come quella divisione « che avrebbe avu-

COME SI RINNOVANO LE TRADIZIONI DEI CORPI DELL'ESERCITO - GLI ALPINI DELLA « JULIA » E DELLA « TRIDENTINA » - I FANTI DELLA « FERRARA » - LE COLONNE SPECIALI - LA CAVALLERIA

to perdite enormi, che sarebbe fuggita, che sarebbe stata polverizzata dai Greci », era invece fiera e salda più che mai, granitica nella massa dei suoi alpini, passati in rivista pochi giorni prima dal Comandante delle forze armate in Albania.

Da allora — e sono, ormai, quasi tre mesi che la solfa è incominciata — la Divisione ha continuato a combattere, senza un giorno di tregua o di riposo, con un'aggressività mai spenta o diminuita, tenendo il nemico sotto la minaccia continua di reazioni fulminee e violentissime, resistendo su posizioni che parevano intuibili, respingendo attacchi nemici, sferrando contrattacchi, tentando colpi di mano con un vigore inesausto, con un coraggio ed uno sprezzo della morte che già sono diventati pressochè leggendari fra tutti i combattenti di Albania.

Sei volte è stato offerto alla divisione di andare a riposo, e sei volte ha rifiutato.

Andata in Albania, a saldo presidio delle montagne settentrionali, al tempo dell'unione dell'Albania con l'Italia — nell'aprile 1939 — la « Julia » sollecitò ed ottenne l'onore di essere tra le prime unità ad iniziare le ostilità contro la Grecia. E fra le primissime, chiese il compito più ardito e più rischioso. L'ebbe: tagliare i ponti dietro di sé, e andare avanti. Andare avanti, senza nemmeno attardarsi a guardarsi il tergo ed i fianchi, e penetrare come

un cuneo inesorabile nel vivo dello schieramento nemico, penetrando diritto ed il più profondamente possibile nel suo territorio.

« Portare tutto con sé, anche la fortuna », fu la parola d'ordine per l'avanzata. E le vicende di questa, le sintetizzò con rude semplicità un alpino abruzzese: « è andata così: dapprima abbiamo attaccato noi, poi hanno attaccato loro; poi abbiamo attaccato ancora noi, poi abbiamo attaccato tutti insieme, ed ogni tanto non c'era pagnotta. Qui fa più freddo che sulla Maiella, e non c'è il vino della Maiella ». Una dura, insomma, apriissima vicenda di attacchi e contrattacchi, fra ogni sorta di difficoltà — di terreno, di clima, di rifornimenti — che mettevano a ben ardua prova la resistenza degli uomini e di chi li comanda.

Ma il comandante della « Julia » è un uomo di ferro: piemontese di vecchio stampo, si chiama Mario Girotti, ma lo hanno denominato « il comandante diabolico », per la sua energia indomabile, la fertilità inesauribile delle sue risorse, la costante lucentezza del suo spirito. Si raccontano di lui cose straordinarie, che non si possono credere: che una volta, ad esempio, avendo ordinato il fuoco ad un battaglione ed essendogli stato detto che non c'erano più munizioni, egli abbia risposto: « non importa fate fuoco lo stesso », che faccia risuscitare i morti, che risani i feriti solo a guardarli, che moltiplichi i soldati come Cristo i pani... E' leggenda, si sa; ma chi crea la leggenda attorno a sé se non i Santi e gli eroi?...

E la consacrazione dell'eroismo della divisione « Julia » e del suo comandante è venuta pochi giorni or sono con un semplice comunicato « Stefani »: « l'8° ed il 9° reggimento alpini ed il 3° reggimento di artiglieria alpina, che compiono la leggendaria divisione « Julia », e



Prima o dopo l'azione: qualche ristoro in compagnia. (Luce)

che negli ultimi mesi, negli aspri combattimenti sostenuti contro il nemico si sono coperti di gloria, sono stati proposti per la medaglia d'oro. Il comandante della divisione, generale Girotti, è stato promosso sul campo la vigilia di Natale ».

* * *

Dopo la « Julia », la « Tridentina »: le due divisioni, il cui nome richiama il pensiero alle ultime regioni italiane riunite alla Patria. Questa divisione arrivò in Albania ai primi di novembre, in uno dei momenti più critici della guerra, e man mano che i battaglioni sbarcavano dagli aeroplani nei campi più avanzati, ad immediato ridosso della prima linea, sotto il tiro dell'artiglieria nemica, venivano avviati ad uno dei settori più aspramente montani e più nevralgici della fronte: si può dire che gli ultimi scaglioni di un battaglione non fossero ancora discesi dagli aeroplani, e già i primi avevano cominciato a combattere.

Ed in quali condizioni si combatte lassù!... La neve in certe posizioni è alta fino ad un metro e trenta; impossibile accendere fuochi, riscaldarsi. La poca legna reperibile è bagnata



Nella sconfinata pianura: tutto pronto per la difesa antiaerea. (Luce)



Postazione di mitragliatrice sul fronte del Kenia. (Luce)

fradicia; i teli da tenda, carichi di uno strato di ghiaccio, si frantumano talvolta come lastre di vetro. Questa è, veramente, la divisione « del freddo, del gelo, della tempesta », come qualcuno l'ha chiamata.

Ma gli alpini italiani son di cotenna dura, e la montagna, sotto qualunque cielo, è il loro elemento naturale; ci si ritrovano sempre come a casa propria. Il freddo delle montagne d'Albania, quindi non ha impedito ai battaglioni della « Tridentina » di tener duro, per quasi due mesi, su posizioni ripetutamente e periodicamente assalite dai Greci, in forze molto preponderanti. E la superiorità dei nostri alpini, anzi, si manifestò più indiscussa che mai proprio durante alcuni combattimenti che si svolsero in giorni di eccezionale maltempo: essi raggiunsero, per passaggi impervi, delle posizioni in cui l'avversario si riteneva assolutamente sicuro; balzarono su trinceramenti ed appostamenti nemici, attraverso il fitto della tempesta, e catturarono prigionieri ed armi, costringendo sempre i Greci a tenere spiegate forze molto più numerose delle nostre.

Alla metà di dicembre uno dei battaglioni,

abilmente dissimulate nella conca di Gianina, poi per gli irruenti attacchi di soverchianti colonne di fanteria. Caddero, tra i primi, il tenente Barbiellini-Amidei, consigliere nazionale, ed il ten. col. Ferrucci; qualche giorno dopo, il colonnello Trizio, mentre personalmente portava al fuoco uno dei battaglioni del suo reggimento.

Ma pur lacera e ferita, la valorosa brigata mantiene tuttora il suo posto d'onore, « fiera dei suoi caduti, attende, con sicura fermezza, il giorno in cui potrà vendicarli.

Particolare ricordo meritano anche talune colonne speciali, che furono costituite nella prima fase della guerra « composte in vari modi, secondo le esigenze dei compiti ad esse assegnati. Queste colonne prendevano, per lo più, il nome del loro comandante; il nome, ed anche un poco la fisionomia, come sempre accade nei reparti in guerra.

La colonna Solinas, ad esempio. Ne facevano parte un battaglione di bersaglieri del 5° reggimento, un battaglione di Camicie Nere,

di quota 1027, formidabile posizione naturale e fortemente presidiata, eseguita da un reparto di 150 uomini, al comando diretto del colonnello.

Fu, questa, l'ultima azione della colonna Solinas, perchè a poco a poco i reparti di essa furono riassorbiti nei Corpi di provenienza; non ne rimasero che due battaglioni di bersaglieri, i quali tennero agganciato il nemico fino al 4 dicembre.

A fianco della fanteria, mantiene alte le tradizioni e le insegne la cavalleria italiana.

Tre reggimenti dell'arma — i Lancieri del Milano e dell'Aosta ed i Cavalleggeri Guide — hanno rinnovato sul fronte greco i fasti della loro Arma: cariche travolgenti, audaci galoppate, che sconvolsero in profondità le forze nemiche, tenaci resistenze a schieramento appiedato hanno rinverdito le glorie dei magnifici squadroni sui monti aridi dell'Epiro e fra gli acquitrini del Litorale.

Specialmente nelle prime settimane di operazioni, l'azione dei reggimenti di cavalleria fu



Le notizie che vengono da lontano: sorveglianza da un posto radio. (Luce)

l'« Edolo », era uno dei più duramente provati e ridotti proprio all'estremo quanto ad effettivi; pure, il tenente colonnello R. che lo comandava, riuniti i pochi superstiti del battaglione — non più di un centinaio — e postosi alla loro testa, li conduceva, con strenua energia, ad un nuovo supremo attacco, finchè, nella mischia eroica e disperata, cadeva gravemente colpito al petto.

Questi sono gli alpini della « Tridentina ». La compongono il 5° ed il 6° reggimento alpini; l'uno è il reggimento dei quattro fratelli Calvi; all'altro appartenne Cesare Battisti.

Accanto alle due gloriose divisioni alpine, una di fanteria, la « Ferrara », che può dirsi, come la « Julia », una veterana dell'Albania. Entrambe sono sulla breccia dai primissimi giorni di ostilità nel settore balcanico, entrambe hanno settimane « settimane di lotta al loro attivo, e molti sono i vuoti gloriosi nei loro ranghi.

Comanda i Fanti dalle mostrine rosso-azzurre il generale Zanini, vecchio « africano », di poche parole e di gesto reciso; uno dei reggimenti era comandato dal colonnello Trizio, caduto eroicamente alla testa dei suoi soldati: una delle prime medaglie d'oro di questa campagna.

Al passaggio del Kalibaki, sul confine greco-albanese, i reggimenti della « Ferrara » compiono veri prodigi di eroismo « subirono perdite considerevoli, prima per un nutrito fuoco di artiglieria, da parte di talune batterie, molto

un battaglione di carri armati e due gruppi di artiglieria: la comandava il colonnello Solinas, un sardo, ricco di esperienza bellica e dotato di non comune energia.

Avuto per compito di impadronirsi dei principali passaggi sulla Vojussa e di operare nella vallata del fiume, la colonna cominciò con l'eseguire, una bella mattina, un colpo di mano, sul ponte di Perati, impadronendosi di sorpresa. Stava per impadronirsi anche dell'altro ponte di Mesoghheica, ma un cane di guardia alla vicina caserma dei doganieri ellenici diede l'allarme, ed il ponte fu fatto saltare dal nemico.

Un terzo ponte, però, quello di Burazani, fu occupato, mediante un'abile e rapidissima mossa aggirante:

Costruita quindi, una passerella nei pressi di ponte Perati, si poterono far passare carri armati « motociclisti, che dovevano appoggiare l'azione dei bersaglieri e delle Camicie Nere contro un forte e munito passo montano: quello di Zamlana. Ma essendo riusciti i Greci ad intralciare la marcia di quei reparti mediante un'interruzione stradale, pur senza l'appoggio dei carri armati le fanterie attaccavano le robuste posizioni avversarie e le travolgevano, spingendosi fino a qualche chilometro da Kalibaki.

Qui si scontravano in una decisa resistenza di soverchianti forze avversarie, che i nostri fronteggiavano eroicamente, per giorni e giorni, infrangendo attacchi su attacchi. La colonna Solinas, quindi, concludeva la sua breve esistenza con una magnifica azione, la conquista

assidua ed efficace: guadi di fiumi, mentre tambureggiava l'artiglieria e le mitragliatrici sgranavano raffiche rabbiose e micidiali; puntate a largo raggio che portavano lo scompiglio nello schieramento avversario; evoluzioni imprevedute e celerissime, che stroncavano inesorabilmente gli attacchi dei Greci e ne disorganizzavano le file.

Innumerevoli sono gli episodi di eroismo individuale e collettivo, che dimostrano come lo spirito della Cavalleria italiana, pur in tanto profondo evolversi della fisionomia del combattimento e dell'impiego delle varie armi, sia sempre quello dei vecchi reggimenti che, dai campi di Lombardia a Pozzuolo del Friuli, empirono di stupore lo stesso avversario.

Qui, ad esempio, sul fronte greco, un prigioniero nemico ha dovuto dichiarare che il suo Comando era persuaso di avere di fronte, in un certo settore, almetto tre reggimenti di cavalleria italiana, mentre non c'era che il solo reggimento Guide.

E questo vecchio, glorioso reggimento ha già la sua medaglia d'oro; il tenente Fumi, appena ventenne, caduto da eroe, mentre per salvare un reparto del suo reggimento, gravemente compromesso, si lanciava per primo all'attacco, con due bombe a mano serrate nel pugno.

Così si battono i reggimenti italiani — fanti ed alpini, cavalieri e camicie nere — in terra d'Albania, così il valore della stirpe si perpetua e si rinnova, come in una sempre rinascita primavera.

AMEDEO TOSTI

LE MODERNE ARTIGLIERIE

Sin dal tempo di pace gli stati maggiori richiedono ai tecnici i tipi di artiglierie adeguate alle esigenze tattiche del combattimento, secondo le varie possibilità di impiego, secondo i vari compiti in offensiva e in difensiva, e che rispondano a particolari requisiti di potenza, di leggerezza, di manovrabilità, di scomponibilità.

Il profano che osservi una moderna artiglieria rimane ammirato dalla perfezione della macchina complessa e delicata, capace di sviluppare formidabili energie; ma non immagina che questa macchina può essere composta anche di 2600 parti diverse e quale fatica sia costata al tecnico che l'ha costruita dopo anni di studi ed esperienze. E' logico domandarsi infatti perchè è stato scelto un determinato calibro, cosa accadrebbe se il pezzo fosse un po' più lungo o un po' più corto, quali sono gli effetti della rigatura, quale sforzo esercitano i freni e i recuperatori per impedire che al rinculo la bocca da fuoco, divelta dall'affusto, sia proiettata indietro a grande distanza.

Ci si può render conto della perfezione raggiunta qualora si consideri che un proietto può essere scagliato a distanze di 30-60 km. e cadere in prossimità del bersaglio con un errore che talvolta non supera un quattrecentesimo di tale distanza; ma non si immagina in qual modo tale precisione si possa ottenere.

Abbiamo già descritto, su questa rivista, alcuni tipi di artiglierie moderne ed abbiamo fornito dati tecnici generali che consentono di formarsi un'idea sommaria delle possibilità, della potenza e del rendimento. Può essere interessante ora esaminare brevemente in qual modo il tecnico proceda alla costruzione di artiglierie le cui caratteristiche siano adeguate alle richieste che gli pervengono. Egli considera dapprima alcuni elementi fondamentali in base ai quali ricerca la soluzione del problema, spesso difficile in quanto si tratta di ottenere un risultato di compromesso fra diversi fattori spesso contrastanti tra loro. Talvolta la soluzione non si trova affatto. Ma può anche avvenire che

dopo un buon progetto teorico, che sembri soddisfacente in linea di massima, si passi all'attuazione pratica con la costruzione e poi, sul campo sperimentale, la pratica non vada affatto d'accordo con la teoria e si ottengano risultati imprevisi, del tutto diversi da quelli che si attendevano (non fu forse una sorpresa per i tecnici della casa Krupp l'inimmaginabile gittata ottenuta durante le prove del primo cannone?).

CALIBRO, LUNGHEZZA, PESO

Limitiamo necessariamente la nostra osservazione ad alcuni elementi principali che hanno maggiore interesse per il lettore.

In sede di progetto si comincia a stabilire il calibro. Il calibro è indice della potenza della bocca da fuoco. Si misura in millimetri tra i pieni delle righe. I mortai, adatti al tiro di sfondo, debbono necessariamente avere un calibro notevole affinché nel ramo discendente della traiettoria il proietto possa acquistare la forza viva d'urto conveniente per l'azione su bersagli resistenti. In pratica il numero che esprime il calibro è arrotondato: per esempio il calibro effettivo di un obice da 152 è esattamente di mm. 152,4; quello di un mortaio da 305 di mm. 304,8.



Tiro di artiglieria contro Dover. (Salvatori)



In Inghilterra e negli Stati Uniti si conserva la misura del calibro in pollici (un pollice corrisponde a mm. 25,4) e decimi di pollice e si usa ancora, per i cannoni campali, il sistema di indicare i materiali con il peso in libbre del proietto lanciato (una libbra: kg. 0,454). Un cannone da 18 libbre corrisponde a un calibro di mm. 83,8; un cannone da 13 libbre a un cannone da mm. 76,2.

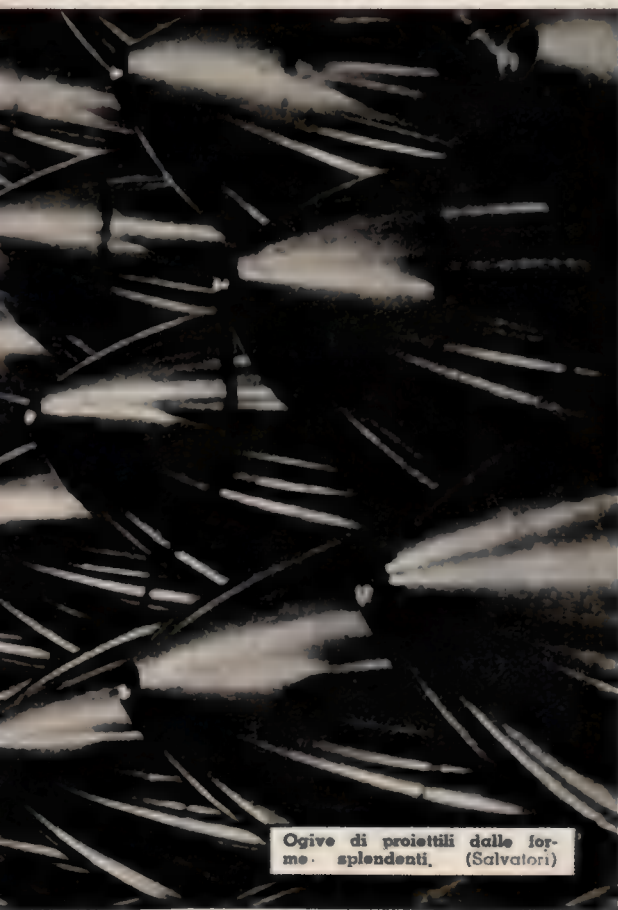
Il minimo calibro applicato in armi che per caratteristiche e impiego si possono considerare come artiglierie è di 20 mm. I calibri massimi sinora raggiunti sono di 406 (americani), 420 (tedeschi), 456 (inglesi), 520 (francesi).

La lunghezza è elemento di grande importanza in quanto influisce notevolmente sulla velocità iniziale del proietto e quindi sulla gittata. Una maggior lunghezza ha per conseguenza una maggior durata dell'azione propul-

siva dei gas della carica e quindi, a parità di altre condizioni, una maggiore velocità iniziale. Ma si impongono limitazioni, in quanto una grande lunghezza implica l'uso di polveri molto lente e progressive che provocano erosioni in maggior numero che le polveri vive; inoltre si verificherebbero incurvamenti della canna e forti vibrazioni nello sparo che andrebbero a danno della precisione del tiro.

La lunghezza totale della canna è un dato che riguarda il servizio e l'impiego, ed è soggetta a limitazioni da queste condizioni determinate (peso, ingombro); e quindi limita anche la lunghezza relativa dello spazio percorso dal proietto. Una variazione nella lunghezza dello spazio percorso dal proietto porta una variazione nello sfruttamento della carica e quindi nella velocità iniziale. Se per esempio un cannone da marina da 305 lungo m. 14,03 fosse allungato di metri 2,75 circa, si dimostra con il calcolo che la velocità iniziale del proietto, con una data carica, aumenterebbe da 860 a 910 metri al secondo con un vantaggio dunque di 50 metri. Allungando un cannone da 75 (italiano) di 38 cm. circa, si avrebbe un aumento in gittata, in determinate condizioni, di circa 300 metri.

Nei riguardi della lunghezza le moderne artiglierie si distinguono in *cannoni* (di lunghez-



Ogiva di proiettili dalle forme splendide. (Salvatori)

za superiore ai 25 calibri — la lunghezza si misura in calibri: ogni pezzo è contraddistinto da due numeri: il primo indica il calibro in mm., il secondo la lunghezza. Esempio: cannone da 105/28 = calibro 105, lunghezza della bocca da fuoco 28 calibri, cioè 28 volte 105), *mortai* (lunghezze inferiori ai 12 calibri), *obici* (lunghezza da 12 a 25 calibri). I cannoni hanno una traiettoria molto tesa, i mortai molto curva (effetti di sfondo), gli obici una traiettoria intermedia tra quella dei mortai e quella dei cannoni.

Il peso della bocca da fuoco dipende dalla potenza dell'arma (è funzione del calibro, dello spessore, delle pareti, della lunghezza). Il peso è però il fattore fondamentale della mobilità d'arma, cioè di una proprietà tattica di prim'ordine. Un cannone da 75/27 pesa circa undici quintali, un cannone da 105 venticinque quin-



Bocca protesa oltre il Canale. (Salvatori)

tali, un cannone da 152/37 tredici tonnellate, un mortaio da 305/10 ventitre tonnellate, un obice da 305/17 circa 34 tonnellate.

LA RIGATURA

Nell'istante in cui il proietto esce dalla bocca da fuoco il suo asse di figura coincide con la linea di proiezione, cioè con la direzione della velocità, e la resistenza dell'aria è allora *diretta*, cioè direttamente opposta al moto. Ma nell'istante successivo la traiettoria si è già incurvata, per effetto del peso del proietto che viene attratto dalla Terra e la resistenza dell'aria diviene obliqua rispetto all'asse del proietto.

Di conseguenza si manifestano effetti importanti, che ostacolano la regolarità del moto, dovuti a una forza *ritardatrice* che ritarda il movimento di traslazione, a una forza *deviatrice* che tende a cambiare la direzione del movimento, e infine una coppia di forze, detta *coppia perturbatrice* che tende a capovolgere il proietto. Questo dunque si rovescerebbe, percorrerebbe la traiettoria in modo assolutamente irregolare e non urterebbe il bersaglio con la punta, pregiudicando ogni effetto di penetrazione e rendendo difficile l'applicazione di un sistema di accensione per la carica interna di scoppio. Si rimedia a questi gravi inconvenienti imprimendo al proietto, mediante la rigatura dell'anima della bocca da fuoco, una velocità di rotazione angolare intorno al proprio asse, che dipende dalla velocità iniziale e dall'inclinazione finale delle righe ed è sempre grandissima rispetto a quella che può essergli impressa dalla coppia perturbatrice. Ne consegue una stabilità dell'asse del proietto che non può più essere capovolto.

Per esempio: la pallottola di un fucile '91, con una velocità di 700 metri al secondo compie 3500 giri al secondo circa; con la stessa velocità il proietto di un 381 compie 50 giri al secondo circa.

La rigatura è costituita da un certo numero di solcature dette righe, ricavate sulla superficie dell'anima e nelle quali s'impegnano le parti conduttrici del proietto (corone di forzamento). Questo mentre avanza lungo l'anima assume il movimento rotatorio necessario a mantenere la stabilità lungo la traiettoria.

Elementi della rigatura sono: il senso, il profilo e il tracciato. Per senso si intende la parte

verso la quale volge la rigatura, considerando la parte superiore dell'anima dalla culatta verso la volata. Può essere verso destra o verso sinistra.

Il profilo è la figura della sezione retta dell'anima; vi si distinguono le righe e i pieni. Nelle righe si devono considerare la forma, il fondo i fianchi, la profondità e la larghezza; nei pieni la larghezza; nel complesso del profilo il numero delle righe. La profondità delle righe è di un centesimo del calibro circa; il numero è pari, di massima, ma spesso inferiore, a quattro volte il calibro espresso in centimetri.

Il tracciato è la linea risultante dallo spigolo del fianco di sparo (fianco di sparo è quello contro il quale si appoggiano e scorrono le parti conduttrici del proietto) di una delle righe immaginando lo sviluppo dell'anima su di un piano: determina l'andamento della rigatura. Può essere una retta o una curva con la concavità in basso; nel primo caso la rigatura vien detta semplicemente elicoidale ed il passo è costante; nel secondo caso il passo va diminuendo dalla culatta alla volata, e la rigatura è detta progressiva. Si tende oggi a usare la rigatura elicoidale.

Si provvede alla chiusura della bocca da fuoco con l'otturatore, che può essere a vite, a cuneo, a blocco. Si ottiene la *chiusura ermetica*, allo scopo di evitare sfuggite di gas all'indietro, dannose per la stabilità e pericolose per i serventi, con un sistema di forzamento automatico per espansione, dato dal bossolo metallico del proietto che si dilata al momento dell'esplosione della carica di lancio contenuta, ovvero per compressione mediante un anello plastico contenuto nella testa dell'otturatore che si dilata aderendo completamente alle pareti al momento dello sparo.

Si sono così considerati gli elementi principali della bocca da fuoco. Ma altri problemi, di alto interesse, si presentano nella costituzione degli affusti e di quegli organi delicatissimi di collegamento tra pezzo e affusto che sono i freni e i recuperatori (a liquido, ad aria, idropneumatici). E' anche in questo che si rivela l'abilità del costruttore allo scopo di impedire che al rinculo la bocca da fuoco si stacchi dal suo sostegno e venga proiettata indietro per decine o centinaia di metri. Ne parleremo in un prossimo articolo.

UGO MARALDI

IL "FUSO VOLANTE"



Le officine Dornier hanno dato al "DO 17" detto "la matita volante" un successore (DO 215) detto "il fuso volante". Viene anche chiamato "apparecchio salta siepi" perchè consente di sfiorare cime di alberi, dissimulandosi nelle vallate e fra le macchie, e giungendo quindi improvviso, col carico di bombe dovunque si voglia. 1) L'apparecchio in volo; 2) sfiorando gli alberi; 3) basso sul prato prima di saltare la macchia; 4) in sei posizioni successive su una zona alberata, quasi a confondersi col paesaggio.





CONTRO LA FLOTTA

Allo scopo di fornire al popolo americano la dimostrazione palese che, nonostante tutto, la flotta britannica poteva scorrazzare liberamente attraverso il Mediterraneo, e che grossi convogli potevano raggiungere incolumi le lontane basi di operazione egiziane e greche, per alimentarvi quella lotta che, capovolgendo la situazione preesistente, avrebbe accelerato il momento del castigo per l'Italia, il signor Churchill aveva fatto imbarcare sulle belle e potenti navi inglesi vari giornalisti americani che, con la loro presenza a bordo, meglio di qualsiasi altro espediente propagandistico, avrebbero potuto documentare la verità di quanto la stampa e la radio inglese da tempo andavano sostenendo.

Senonchè le cose non si svolsero precisamente come Churchill sperava; le vicende di quella che, per i giornalisti americani, doveva essere una piacevole crociera, sono ben note, e di essa abbiamo ampiamente riferito nell'articolo precedente.

A completare la cronaca di quelle vicende dobbiamo aggiungere che una fortissima formazione di bombardieri tedeschi in picchiata, scortata da squadriglie da caccia nostre e tedesche, nel pomeriggio del giorno 16 attaccò in successive ondate la base di La Valletta con tiri precisi e centrati. Due bombe di 1000 chilogrammi esplosero fra la banchina e la portaerei « Illustrious », rifugiata, com'è noto, a Malta.

L'impronta lasciata nell'acqua dallo scoppio di quelle due bombe da 1000 chili era semicircolare, sviluppandosi l'altra metà nel circolo sotto la chiglia della portaerei, segno manifesto questo della vicinanza degli scoppi, che non dovettero lasciare immune la chiglia stessa.

Un'altra bomba da 1000 e due da 500 chilogrammi scoppiarono a prua della portaerei, provocandovi visibili incendi. Altre bombe di grosso e grossissimo calibro colpirono in pieno un incrociatore e tre piroscafi stazzanti complessivamente 13.000 tonnellate; altre ancora vennero rovesciate sull'arsenale, provocandovi danni ed incendi. La sorte della portaerei veniva così definitivamente segnata.

Il giorno 19 un'altra potente formazione di bombardieri tedeschi, fortemente scortata da cacciatori italiani e tedeschi, in ondate successive attaccò nuovamente La Valletta, colpendovi ancora una volta la « Illustrious » con due bombe da 500 chilogrammi, 4 piroscafi, 2 cannoni, l'Arsenale e gli impianti portuali, e probabilmente un cacciatorpediniere.

Una bomba da 1000 ed un'altra da 500 chilogrammi caddero fra il bordo di un cacciatorpediniere e la banchina; due bombe da 500 fra un'altra banchina ed un piroscapo.

Queste reiterate azioni offensive non solo han messo fuori uso, per tutta la durata della guerra, la più moderna portaerei britannica (varata nell'aprile 1939, entrò in squadra in piena guerra), ma hanno causato all'aviazione avversaria perdite rilevantissime, giacchè con le disastrose esplosioni ed i vasti incendi provocati dallo scoppio delle numerose bombe e dei siluri, ben pochi dei 72 apparecchi che la nave ospitava nel suo interno saranno rimasti immuni.

La sottrazione violenta di un così ingente numero di apparecchi all'attuale disponibilità della R. A. F. nel Mediterraneo, a parte la



Uno Stukas "JU 87" ha già lanciato la bomba (Publifoto)



Bombardieri del Corpo aereo tedesco nelle basi italiane. (Luce)



In Albania: bombardieri tra la neve. (Luce)

messa fuori uso della nave, rappresenta in conclusione per il nemico una vera battaglia perduta.

Ma la nostra offesa aerea contro le navi da guerra in navigazione e le basi strategiche e logistiche, che rendono possibile la vita alla flotta, si è manifestata fin dal primo giorno di guerra; commisurata nei mezzi e distribuita opportunamente nel tempo, quando se n'è presentata l'occasione, si è sferrata con bombardamenti in quota, in picchiata, con aerosiluramenti ed ha inflitto al nemico forti perdite. Quest'intervento si è manifestato quando in collaborazione con le forze della R. Marina, quando isolato, a seconda delle circostanze.

Mentre nei primi quattro mesi ebbero la prevalenza i bombardamenti in quota, con l'evolversi dei concetti d'impiego e col perfezionarsi della tecnica cominciarono a manifestarsi ed a prevalere i bombardamenti in picchiata e gli aerosiluramenti, coronati da sostanziali successi.

Potrà riuscire di grande interesse riassumere qui i danni che l'offesa aerea ha inflitto alle navi da guerra e mercantili nemiche in quasi sette mesi e mezzo di guerra, dall'11 giugno cioè a tutto il 20 gennaio.

A tutto il 9 gennaio, vale a dire fino al giorno in cui hanno operato nel Mediterraneo nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden soltanto forze aeree italiane, il nemico subì i seguenti danni:

| | |
|--------------------------------------|-----------|
| Navi da guerra affondate da bombe | 9 |
| » » » da siluri | 3 |
| » » sicuramente colpite da bombe | 49 |
| » » sicuramente colpite da siluri | 7 |
| Totale navi sinistrate | 68 |
| Navi da guerra probabilmente colpite | 22 |
| Piroscafi affondati | 7 |
| Piroscafi sicuramente colpiti | 25 |
| Totale piroscafi sinistrati | 32 |
| Piroscafi probabilmente colpiti | 7 |

Trascuriamo i danni a navi e piroscafi, intorno ai quali i nostri bollettini adoperano espressioni generiche come: *bombardate unità navali*, oppure: *bombardate ripetutamente navi alla fonda*, oppure: *convoglio con forte scorta bombardato e colpito*, ecc.

Le navi affondate da bombe sono: 6 sommergibili, 1 cacciatorpediniere e 2 appartenenti a naviglio sottile.

Le navi affondate da siluri lanciati da aerei sono: 2 incrociatori, 1 incrociatore ausiliario. Altre navi sicuramente colpite da siluri aerei: 1 nave da battaglia, 3 incrociatori, 2 cacciatorpediniere, 1 monitore.

Circa le navi affondate o sicuramente comunque colpite, va precisato che per 10 volte vennero colpite navi portaerei, per 21 volte navi da battaglia, per 19 volte incrociatori, per 9 volte cacciatorpediniere, per 6 volte sommergibili, per una volta un monitore e per due volte navi di tipo imprecisato. Due degli incrociatori colpiti erano francesi.

Quanto alle navi probabilmente colpite, diremo che per 3 volte l'offesa aerea riguardò navi portaerei, per 3 volte navi da battaglia, per 11 volte incrociatori, per 4 volte cacciatorpediniere, per una volta nave di tipo imprecisato.

E' evidente l'orientamento prevalente dell'offesa aerea contro le navi più importanti, la cui manovrabilità per sottrarsi alle offese aeree è molto più lenta, che non quella delle navi di minor tonnellaggio, le quali più facilmente possono sottrarsi all'offesa con le rapide evoluzioni. Ciò spiega perché la classe dei cacciatorpediniere sia stata colpita un minor numero di volte rispetto alle navi di tonnellaggio superiore.

E' evidente anche che i sommergibili colpiti da bombe è difficile riportino semplici danni; dato il modesto spessore della loro corazzatura, il colpo finisce con l'essere sempre mortale, tanto più che gli effetti dello scoppio delle bombe antisommergibili sono rafforzati dalla forza intasatrice del liquido spostato dall'onda esplosiva che, urtando violentemente contro la ca-

rena del sommergibile immerso, la scardina rovinosamente.

A queste perdite, inflitte, ripetiamo, dalle sole nostre forze aeree, vanno aggiunte quelle provocate dal 10 al 20 corrente dalle forze aeree dell'Asse, mirabilmente protese, in fraterna gara d'ardimento, contro il comune nemico.

Perdite inflitte da nostri aerei:

- 2 portaerei bombardate ed una di esse colpita da siluro aereo;
- 1 grossa unità silurata;
- 1 incrociatore colpito da bombe ed affondato.

Perdite inflitte da aerei tedeschi:

- una delle due portaerei (la « Illustrious ») ripetutamente colpita da bombe di grosso calibro;
- 1 incrociatore affondato da bombe di grosso calibro;
- 1 incrociatore ed 1 cacciatorpediniere colpiti da bombe di g. c.;
- 1 cacciatorpediniere probabilmente colpito;
- 3 piroscafi affondati;
- 4 piroscafi colpiti.

A tutto il 20 gennaio pertanto il numero delle navi da guerra affondate da bombe e da siluri aerei sono 14; quello delle navi più o meno gravemente danneggiate sale a 61 e fra esse abbondano le unità di grosso tonnellaggio.

In quest'opera tenace di martellamento aereo della potenza navale britannica, gli aerei dovettero affrontare il fuoco violentissimo delle unità attaccate e quasi sempre la vivacissima reazione della caccia imbarcata, di quella delle navi portaerei, o di quella messa a difesa delle basi navali.

Le nostre perdite di aerei durante quelle incursioni ammontano a 14 bombardieri ed a 7 caccia. Quelle tedesche a 5 bombardieri.

Si rivedono le mitragliere di bordo (Luce)



Mar Rosso, nel Golfo di Aden ed in Atlantico, si ha che, a parte le perdite definitive, il logorio imposto alla flotta nemica è quanto mai ragguardevole.

Esso, traducendosi praticamente in una indisponibilità definitiva o provvisoria di navi da guerra, ha costretto l'avversario a richiamare, specie nel Mediterraneo, un numero sempre maggiore di unità, che sono state sottratte a settori non meno minacciati e financo allo scacchiere dell'Isola britannica, dove un alleggerimento della pressione navale ha facilitato il compito della Marina tedesca nella sua azione di controblocko contro l'Isola stessa.

Appare così, nei suoi precisi contorni, l'alta funzione strategica, esercitata dal complesso acro-navale italiano nel più vasto quadro della guerra acro-navale dell'Asse: ed anche sotto questo aspetto il contributo dato dalle nostre forze aeree ha assunto un'importanza, di cui forse non ci si rende pienamente conto, ma che sin da ora si delinea altamente redditizio.

VINCENZO LIOY

Se si pensa alle difficoltà tecniche, che intralciano la precisione del bombardamento in quota contro bersagli semoventi (e la maggior parte dei danni fu causata da esso) potentemente difesi dall'artiglieria, dai caccia e dalle rapide manovre di accostata, e protetti molto spesso dalla cattiva visibilità o da cortine nebbiogene prodotte dalle navi stesse, non si può non rimanere soddisfatti dei risultati complessivi, conseguiti in questo campo.

Per rendersi conto dell'importanza di questo logorio imposto alla flotta nemica, nel più vasto quadro dell'economia generale della guerra, occorre riflettere che le navi da guerra danneggiate hanno bisogno di sostare nei cantieri di raddobbo per un periodo più o meno lungo, durante il quale nessun contributo possono dare alla guerra navale. Ciò rappresenta in pratica come una mutilazione, sia pure temporanea, della flotta nemica. E questo, ai fini generali della lotta sul mare, è già un risultato di natura sostanziale.

Nel caso di cui parliamo poi, occorre tener presente che i danni inferti alla flotta nemica in questi ultimi mesi, assumono importanza ancora maggiore, per le difficoltà che debbono essere superate per il reintegro dell'efficienza delle navi, aumentate dall'indisponibilità dei maggiori cantieri, menomati dall'offesa aerea.

Se a questi danni inflitti dalle sole forze aeree si aggiungono quelli operati da unità della nostra Marina nel Mare Mediterraneo, nel

Un aereo-silurante inglese abbattuto. (Luce)



Altro apparecchio inglese abbattuto. (Luce)





Nell'istituto idrografico: la registrazione delle bussole.



Si compila una carta delle rotte.

MOBILITAZIONE DI UNA SCIENZA AUSILIARIA: L'IDROGRAFIA

Tutte le marine, in tutto il mondo, posseggono uno speciale servizio ausiliario che di questi tempi è divenuto attualissimo: il servizio idrografico. Naturalmente, si tratta d'un lavoro silenzioso e che non si affaccia mai alla luce della ribalta, pur servendo ad assolvere funzioni che in taluni casi sono di capitale importanza nella condotta della guerra. Il carattere stesso dell'organizzazione, minuta, precisa, meticolosa, rifugge da ogni genere di pubblicità ed il grande pubblico ignora, non diciamo dettagli, ma l'esistenza e la importanza stessa di questo servizio per i naviganti militari e civili.

L'Istituto che raccoglie in Italia la complessa materia e la elabora è un derivato dell'antica direzione generale, un tempo istituita presso il Ministero della Marina (1861), con funzioni doppie, e cioè tecnico-amministrative. Attraverso successive trasformazioni si addivenne, poi, alla costituzione di un ufficio centrale nautico, idrografico e meteorologico che venne anche esso mutato nella denominazione e nelle competenze fino a dar vita all'Istituto, oggi quarantennale, cui sono demandate tutte le attribuzioni in materia idrografica.

COMPITI GENERALI

L'Istituto, secondo le tavole di fondazione, deve provvedere le carte, i libri, gli strumenti necessari alla navigazione. Si occupa, inoltre, di dirigere i lavori di rilievo idrografico e di curare le pubblicazioni relative. Studia, poi, gli impianti da darsi alle bussole e le loro modifiche successive. Ma la funzione più essenziale è data, oggi, dalla fornitura ai naviganti degli « avvisi » utili allo studio della rotta da seguire. Per ritornare alle attività diremo continue, notiamo che si tratta della compilazione delle carte marine, dei piani dei porti, della rappresentazione dei bassi, fondali, degli scogli, degli accidenti sottomarini, cioè a dire la *descrizione della rotta*, fatta antecedentemente, su basi scientifiche e su dati sempre aggiornati.

Entrano a far parte degli studi dell'Istituto le alte e basse maree, le declinazioni e deviazioni dell'ago magnetico, la direzione dei venti e delle correnti.

Bisogna tener conto che tutto questo, oggi, non si svolge più, come per il passato, in regime normale ma è, anzi, ostacolato invece di venir favorito, proprio da quelle autorità che dovrebbero fornire le notizie: sia specificamente perché dette autorità sono nemiche o appartengono a stati neutrali, sia generalmente per evidenti ragioni di riservatezza e di circospezione.

L'Opera dell'Istituto risulta, quindi, laboriosissima ed intessuta d'un numero crescente di difficoltà. Per contrario, la richiesta si allarga e la navigazione, dirottata dalle vie di comunicazione ordinaria, presenta nuovi problemi da affrontare e risolvere. Alcune volte, occorre procedere con assoluta urgenza. Così, per esempio, può darsi che venga decisa un'azione navale in un determinato settore. Sarà necessario, per il tale giorno e la tale ora, che tutta la zona venga riportata con ogni precisione di dettaglio sulla carta nautica da fornire alle unità che vi prenderanno parte. La costa nemica, le insidie naturali, gli elementi fisici e meteorologici che vi esercitano la loro influenza, vengono presentati e segnalati, in modo tale che i comandanti possano navigare a colpo sicuro. Si comprende di leggeri come dall'esattezza di un dato possa dipendere il successo di un'impresa, specie quando questa si svolge in acque generalmente non battute e che esulano dalle ordinarie cognizioni dei naviganti.

L'ORGANIZZAZIONE PRATICA

L'Istituto ha dei compiti di natura specifica come la fornitura, la sorveglianza e la revisione degli strumenti di bordo. Le bussole magnetiche e tutti gli strumenti delicatissimi inerenti alla navigazione sono curati dalle singole divisioni, alle dipendenze dell'Istituto, attraverso i vari laboratori a ciò attrezzati con un per-

sonale specializzato. Tremila strumenti, bussole ed orologi sono messi a punto in ogni anno, per poter garantire la massima sicurezza alle navi. Ma l'attività dell'Istituto non si limita al laboratorio: essa si estende, invece, fino a bordo. Lo strumento può essere perfettissimo a terra ed al contrario presentare dei difetti quando è installato. Ecco, quindi, che i tecnici provvedono a farlo trasportare, con gli accorgimenti e le cautele del caso, al punto destinato delle rispettive unità, a piazzarlo, a registrarlo, a sorvegliarne il buon andamento. Per avere un'idea di tale lavoro, basti pensare a quello d'un orologiaio che smonta nelle nostre case un semplice orologio a pendolo e deve poi riportarlo e montarlo *in loco*, per essere sicure del suo esatto funzionamento. Così è per la marina e se si fa la moltiplicazione e l'elevazione al grado di difficoltà e di delicatezza di alcuni strumenti, si vede come questo lavoro, che sembra semplice, diventi al contrario un grosso problema di tecnica che richiede tutta una organizzazione specifica e molti anni di esperienze.

La suddivisione dell'Istituto comprende tre grandi branche: l'osservatorio astronomico e meteorico ed il gabinetto magnetico; le officine di orologeria e cronometri, incisi, fotomeccanica, galvanoplastica, ebanisti, modellatori e stamperia; infine, il magazzino strumenti e idrografia. Il personale è composto di specialisti laureati i quali hanno il nome di professori idrografici, di molti capitecnici e di operai appositamente istruiti ed esercitati.

Mercè questo grande e complesso organismo — I quale è certamente tra i più antichi e meglio studiati del mondo — l'Italia è in grado di fornire ai suoi naviganti il modo per tenere anche le rotte più inusitate e difficili e di fare sicuro assegnamento sugli strumenti che debbono guidare la nave in tutte le missioni di guerra e di pace: oggi, in tutte le condizioni, anche quelle più avverse.

AVVISAGLIE DELLA GUERRA OCEANICA

TAILANDIA CONTRO INDOCINA

Questa rivista si è occupata più volte della situazione nel Pacifico, e della funzione che vi assume l'Indocina ha trattato in modo particolare il collaboratore navale nel fascicolo 36 dell'anno scorso. Ora quanto si riferiva in quello scritto è diventato di maggiore attualità per il fatto che una guerra fra la Thailandia e l'Indocina è in pieno svolgimento. Sembrava che un conflitto — se conflitto avesse dovuto esservi — dovesse mettere alle prese il Giappone con l'Indocina. Si formulava la convinzione che il Giappone, in pieno dinamismo guerriero, una volta che avesse potuto aver ragione della Cina, si sarebbe orientato verso le zone indocinesi e malesi ricche di petrolio, di carbone e di riso e che la minaccia eventuale sarebbe venuta più dal mare che non da terra. La situazione è molto mutata da quando, invece, i giapponesi chiesero soltanto di potersi servire dello scalo di Haiphong e della ferrovia che se ne diparte, per creare una minaccia da un punto imprevisto sulle province meridionali della Cina, mentre più vive e pressanti si facevano le rivendicazioni thailandesi per il possesso delle due province di Hangkor e di Batambang, nel territorio del Cambodge, e cioè nella parte meridionale di quella che è l'unione indocinese, costituita — come già si disse — da 5 colonie distinte: il Tonchino più a nord, l'Hannam e il territorio di Laos come due strisce di terreno che si fronteggiano lungo lo svolgimento della penisola e, alla base di essa, il Cambodge più ad occidente, e la Cocincina più a sud.

Un indizio di queste rivendicazioni, come manifestazione di un programma fortemente nazionalista, si ebbe quando il Siam fece sapere che intendeva abbandonare il proprio nome tradizionale, per assumere quello di Thailandia.

Il fatto in apparenza sembrava senza significato; ne aveva invece uno ricco di conseguenze, in quanto dissimulava o, per gli esperti, rivelava, l'intenzione di rivendicare un giorno tutte le popolazioni di lingua « tai » o affini, sia che si trovassero nella Birmania inglese o nella Unione Indocinese. Questo accadeva nel giugno 1939, proprio mentre a Singapore si teneva una conferenza navale, militare ed aerea fra i rappresentanti qualificati della Gran Bretagna e della Francia. L'ammiraglio Percy Noble, comandante in capo delle forze britanniche nelle acque cinesi, presiedeva, ed il generale Martin era a capo della delegazione francese come comandante dell'esercito di quella nazione in Estremo Oriente. Gli Stati Uniti non erano rappresentati ufficialmente, ma non mancavano di essere presenti in ispi-

rito; già difatti le loro pattuglie aeree avevano intensificato i voli sulle Filippine, e una parte della flotta leggera della California, si era spostata alle Hawaii, mentre si pronunciavano le prime intenzioni di creare basi navali ed aeree nei gruppi delle isole di Palmyra, Hawaii e Samoa. Dalla conferenza risultava comunque una cooperazione tra le forze britanniche e francesi. La base inglese di Singapore, quella di Hong Kong a sud della Cina e la base indocinese di Camranh venivano considerate come un sistema unico, e si stabiliva che un ammiraglio inglese avrebbe assunto il comando generale delle forze. Tutta questa azione si giustificava con una possibile minaccia del Giappone già orientato verso le potenze dell'Asse, ed era naturale che la Thailandia, la quale fino allora non aveva osato mettersi in contrasto con una grande potenza come la Francia, si sentisse legata al Giappone per l'eventualità che il governo di Tokio intendesse agire contro la Francia.

Il crollo francese e la rinuncia a combattere ulteriormente, veniva invece a creare una situazione speciale, e si spiega come il primo ministro thailandese, Luangbipusolvigam, che già intravedeva un antagonismo tra Inghilterra e Francia e che comunque pensava che nessuna



Due fasi del bombardamento sulla strada birmana: 1) le bombe in caduta; 2) il grande scoppio in fondo valle. (Publifoto)



occasione mai si sarebbe presentata più favorevole, non disdegnasse di giocare la carta britannica. In una successiva, più recente conferenza tenuta a Singapore — nella quale mancava questa volta la Francia ma erano rappresentati il Canada e l'Australia — anche la Thailandia aveva un suo inviato, come manifestazione della aderenza dei suoi interessi a quelli anglo-americani.

Può dunque osservarsi come dal punto di vista militare, si manifestino almeno tre situazioni diverse.

GLI ASPETTI STRATEGICI

La prima riguarda il Giappone il quale, almeno temporaneamente, avrebbe rinunciato alla politica di forza, per svolgere piuttosto una politica di collaborazione, volta ad assicurarsi libertà di movimento nella zona settentrionale del Tonchino, sempre in vista di un attacco contro la Cina di Chiang Kai Seek, e di una interruzione dei rifornimenti che pervenivano alla Cina lungo le vie di accesso partenti dal golfo del Tonchino. Questo risultato è stato raggiunto, ma, come altre volte abbiamo riferito, una via di accesso rimane aperta, ed è quella strada birmana che congiunge gli scali nel golfo del Bengala, con le province cinesi dello Yunnan



e del Kuangsi e con la stessa capitale della Cina di Ciang Kai Scek, Chung-King.

E' naturale che i giapponesi vogliano interromperla e non già con i reiterati bombardamenti aerei di effetto aleatorio e temporaneo, ma con un effettivo controllo che soltanto potrebbe verificarsi quando attraverso il Tonchino, potessero raggiungere il nodo stradale di Yunnan. La Birmania è in mani inglesi, e di quella strada costituisce la difesa fino al confine oltre Lashio, almeno finché non debbano avere inizio delle vere e proprie azioni offensive contro l'Inghilterra.

Proprio in vista di ciò si determina la seconda situazione. E' ovvio che interessi all'Inghilterra anzitutto impedire che si stabiliscano buoni rapporti, quasi di collaborazione, fra l'Indocina e il Giappone per modo che questo possa far pesare sulla parte più meridionale dell'Asia continentale la sua influenza, in anticipo di situazioni future; che, in secondo luogo, il governo di Londra intenda venire in soccorso del governo di Chung King, disturbando, come conseguenza di necessità di trasporti e di difesa, le comunicazioni fra Haiphong e lo Yunnan; che in terzo, e più importante luogo, la politica britannica cerchi di aizzare la Tailandia, a divenir padrona di una zona che — come fu accennato nel numero scorso — possa

consentire un più organico funzionamento delle basi con la possibilità da parte britannica di usare per le sue comunicazioni anche di una zona indocinese.

In questo caso si tratterebbe precisamente di dar sviluppo alle rivendicazioni nella zona del Cambodge, a preferenza che in quella di Tonchino dove si trova l'altro territorio rivendicato dell'Uang Prahang. Di questa zona i francesi pretesero l'evacuazione nel 1893, in seguito ad un incidente tra le truppe siamesi e gli impiegati doganali.

I siamesi dovettero evacuare il territorio sulla sinistra del Mekong conquistato negli anni 1883 e 1885 e smilitarizzare una striscia di 25 chilometri sulla destra del fiume. Ma nel 1904 il Siam doveva anche cedere le due provincie di Bassac e Melou Prey e le altre cambodgiane di Batambang, Sisopon e Siem Reap. E' precisamente il complesso che, come si è detto, i thailandesi intendono rivendicare; ma che gli inglesi soffino nel fuoco è fatto chiaro anche dal desiderio chiaramente espresso che l'Indocina francese voglia far causa comune con le forze libere del famoso ex generale De Gaulle.

Molto incautamente essi rilevano che l'ammiraglio Decoux, governatore generale dell'Indocina francese, si trova in una situazione difficile, perchè da una parte deve lottare con le

autorità giapponesi, che reclamano basi navali e sbarcano truppe per appoggiare le loro richieste e dall'altra parte deve opporsi alle pretese thailandesi e peggio, ad un vero movimento di invasione.

SVILUPPI DIPLOMATICI

Dei primi scontri abbiamo già dato notizia. Le successive notizie sono molto confuse. Sembrerebbe che i combattimenti dovessero svolgersi nella zona settentrionale e in quella meridionale. Nel territorio meridionale si sarebbe verificato uno sconfinamento da parte dei siamesi con l'occupazione di alcune località che si considerano facenti parte del territorio di Bangkok e che praticamente si trovano nell'interno del Cambodge. Contemporaneamente alcuni aeroplani thailandesi bombardavano la città di Siem Reap, in riva al lago omonimo, e dalla loro parte apparecchi francesi bombardavano per rappresaglia una località sulla ferrovia che da Bangkok muove verso l'interno della Tailandia. Secondo altre notizie le truppe indocinesi avrebbero ripiegato su Pacsè che è località sul Mekong nella zona di Laos, ma aspetterebbero rinforzi per opporsi in condizione di parità alle truppe thailandesi, maggiormente numerose e meglio armate con carri e artiglieria. Mentre l'incaricato di affari francese in Indocina, avrebbe fatto dei passi presso il ministro degli esteri di Tailandia, chiedendogli di fare cessare il fuoco, d'altra parte le autorità thailandesi lasciano intendere che ritengono molto difficile che l'attuale controversia tra la Tailandia e l'Indocina si risolva senza una vittoria militare e comunque senza il soddisfacimento delle rivendicazioni della Tailandia.

All'andamento della controversia non manca di interessarsi il Giappone. Mentre si annunzia che la conferenza economica nippo-indocinese tenutasi a Tokio, ed alla quale ha partecipato lo stesso generale Martin, comandante in capo delle forze dell'Indocina francese, ha avuto buoni risultati consentendo ai delegati francesi di raggiungere un accordo basato su una larga comprensione della situazione e dei reciproci interessi, la stampa nipponica afferma che il governo giapponese non può disinteressarsi del conflitto in quanto desidera che la situazione evolva verso una intesa che dia benessere alle popolazioni nel quadro di un nuovo ordine asiatico. Naturalmente quella che viene affermata essere la sempre crescente influenza dei favoreggiatori dell'ex generale De Gaulle — secondo sempre la stampa giapponese — non soltanto metterebbe in pericolo la posizione del Giappone nell'Indocina francese, ma metterebbe a repentaglio l'intero programma per la costituzione del nuovo ordine in quel settore dell'Asia. Tutto si spiega. A parte il fatto che l'Indocina è un paese grandemente ricco, dal quale il Giappone potrebbe ricavare una notevolissima quantità di prodotti necessari al suo consumo, l'Indocina stessa, posta dirimpetto all'arcipelago delle Filippine e alle Indie Olandesi, assume l'importante posizione strategica di punto di passaggio obbligato della strada che conduce in Europa. Sono queste le premesse politiche degli avvenimenti militari. Potrebbe essere nell'interesse giapponese, mediante una intromissione in Indocina con mezzi violenti o semplicemente con accordi amichevoli, di isolare l'Inghilterra e Stati Uniti nel Pacifico, ma non sembra che tale programma possa aver sviluppo salvo che nel caso di complicazioni improvvise.

LE FORZE INDOCINESI

Contro una minaccia da qualunque parte venga, l'Indocina disporrebbe comunque di una difesa notevole. Benchè il paese eguagli come superficie una volta e mezza la Francia, non vi

Avvenimenti in Estremo Oriente: Wang Cing-wei, presidente del governo di Nankino ispeziona gli allievi della scuola militare; (al centro: in uniforme, il gen. Jen Yuan-teo, direttore della scuola). (Publifo)



A Nankino: una colazione in onore dell'ambasciatore nipponico Nobuyuki Abe. (Publifo)



risiedono che 40.000 europei. Per contro può fare assegnamento su almeno due milioni di individui atti alle armi. Le forze terrestri dell'Indocina comprendono forze regolari, polizia e forze ausiliarie. Nell'esercito regolare bisogna distinguere elementi bianchi e elementi autoctoni. I francesi raggiungono all'incirca 14 mila uomini, che non possono essere aumentati se non con l'invio di rinforzi dalla madrepatria. Devono fornire i quadri alle forze indigene e devono costituire il nucleo delle riserve generali mobili, tanto necessarie per operazioni su un territorio così vasto. Le truppe indigene attingono, in periodo normale i 40.000 uomini. Se gli effettivi dovessero svilupparsi, sorgerebbe naturalmente un problema dei quadri non essendo sufficienti gli ufficiali bianchi, ma l'Indocina è paese di vecchia civiltà e se fornisce ottimi professionisti può offrire anche ottimi ufficiali. All'esercito regolare si aggiungono la guardia indigena, composta di 20.000 uomini e i « partigiani » i cui effettivi sono variabili intorno ai 13.000 individui, maggiormente adatti alla guerriglia per la conoscenza perfetta del terreno ed il sapiente sfruttamento degli appigli naturali. Le truppe indigene sono nella maggioranza composte di annamiti, ma comprendono anche cambogiani e montanari. Fra di essi si distinguono i « tiragliatori » del Cambodge, detti appunto montanari, e che appartengono a varie tribù dei Thos, Muongs, Thais, Mans, Yaos, Méos, Moïs, e si distinguono per il portamento, il loro coraggio ed il loro spirito militare. Il reclutamento di questi elementi, non solo dà maggior efficienza all'esercito indocinese, ma, attenuando la preminenza annamita, tende a donare alle forze indigene una struttura meglio corrispondente a quello che è l'aspetto reale del paese, con le sue differenze di razza. Quanto all'attaccamento delle forze indocinesi alla Francia, vi è un precedente piuttosto grave, costituito dalla rivolta di Yen-Bay, dove furono precisamente dei « tiragliatori » annamiti che si ammutinarono. Ma è il solo caso, contro tutta una serie di manifestazioni di lealismo che si accentuarono specialmente con la partecipazione di truppe indocinesi nella guerra mondiale.

Si può quindi ritenere che nei confronti col Siam, l'Indocina disponga di una forza terre-

stre più che sufficiente a fronteggiarne la minaccia. Occorre anche ricordare che l'Indocina che ha sufficientemente sviluppato l'attrezzatura industriale, è essa stessa produttrice di velivoli nella misura approssimativa di 150 all'anno, e che nel Tonchino, e precisamente a Phu-Tho, esiste una fabbrica d'armi per una produzione di oltre 50.000 cartucce al giorno. Lo sviluppo stradale è invece ai fini militari, piuttosto inadeguato. Le coste sviluppano 2.500 chilometri e la « Strada Mandarina » che congiunge la porta della Cina alla frontiera del Siam, e l'altra « Transindocinese » che congiunge Hanoy a Saigon, vi corrono intorno in modo che si presentano facilmente vulnerabili. I francesi hanno perciò costruito sugli altipiani dell'Hannam, una strada di arroccamento. Essa passa nelle zone boschive che conservano ancora la loro fauna di elefanti e di tigri. La strada è contraddistinta col numero 14, e congiunge le località di Hue e di Tourane alla Cocincina, raddoppiando sul tracciato interno la Via Mandarina. Dovrebbe essere la strada del caffè e del tè, di cui le coltivazioni sono in crescente aumento sull'altipiano fino a poco tempo fa incolto. Un'altra strada, contraddistinta col N. 19, è in corso di costruzione, per riunire l'alto Hannam al Cambodge e penetrare nel Laos. Ancora nel settembre 1939 si è cominciata una terza strada fra Hanoy e Laokay.

E' questo che ci conduce a considerare come un fiume abbia importanza determinante per quanto riguarda sia le comunicazioni che la difesa dell'Indocina. Si tratta del Mekong che, provenendo dalla Cina, segna i confini dapprima tra la Birmania e il Tonchino, che costeggia poi, per buon tratto, il confine fra la Thailandia e il territorio dell'Uang Prabang, finché non devia decisamente verso Oriente fino a toccare il capoluogo di Uang Prabang, ed assumere poi nuovamente un percorso in direzione sud-occidentale e quindi col suo corso ritornare a segnare la divisione fra Thailandia ed Indocina fino alla località di Bassac. Quello che i thailandesi oggi vorrebbero, è precisamente che, occupati i territori che han dovuto cedere all'Indocina nel settore settentrionale, e acquistato il Cambodge a parte della Cocincina, il Mekong diventasse in tutto il suo corso fron-

tieria naturale. Per ora ha funzione di difesa poichè dal punto di vista militare gli indocinesi pensano che esso rappresenta un ostacolo insormontabile. Certamente lo difenderanno strenuamente, ma come si è visto, il fiume lascia scoperto gran parte del territorio meridionale, quello appunto in cui i combattimenti potranno svolgersi più accaniti e con alterne vicende.

Si può a questi cenni sulla consistenza delle forze militari indocinesi, aggiungerne alcuni riguardanti le forze navali ed aeree. La difesa costiera comporta dispositivi fissi e mobili. Per quanto riguarda la difesa essenzialmente terrestre una attrezzatura sufficiente con batterie, proiettori, osservatori, è stata disposta nella zona che nella guerra mondiale era stata sgaurita a beneficio della madrepatria: Saigon, Capo San Giacomo. Subito dopo si è inteso attrezzare, fino a farne una delle più munite basi dell'Estremo Oriente, la baia di Kamranh. Quanto alle forze aeree, in un primo tempo si è inteso svilupparle proprio come compenso della insufficienza dei mezzi marittimi e pensando che l'aeroplano dovesse essere il veicolo migliore ed indispensabile di collegamento in località dove le distanze sono enormi e le strade mancano. Perciò si è dato un notevole sviluppo all'aviazione che risulta peraltro sfornita di apparecchi di ultimo modello, in quanto, dallo scoppio della guerra, la madrepatria ha cessato di inviare nella colonia i tipi che già scarseggiavano nell'impiego più diretto, nè, naturalmente, si può far troppo assegnamento sugli esemplari che escono dalla fabbrica di Hanoy. Proprio invece sulla aviazione, la difesa dell'Indocina potrebbe fare affidamento che molte volte è stato ripetuto come a Bangkok capitale della Thailandia in cui si concentrano i nove decimi della ricchezza thailandese, le abitazioni siano esclusivamente in legno.

Era una constatazione che doveva servire come ammonimento ma si vede che ha avuto poco effetto. La guerra è in atto. Essa è apparentemente un fatto locale; in realtà, è invece il primo episodio in cui si manifesta la lotta degli antagonismi internazionali nel settore Estremo Orientale ed è a questo riguardo, che essa va particolarmente seguita.

NEMO

A Tokio mentre parla il ministro degli esteri Yosuke Matsuoka. (Publifo)



Durante la conferenza del Consiglio Cooperativo Centrale, principale organizzazione nipponica di assistenza, il principe Konoe apre la seduta. (Publifo)





Il conflitto in Estremo Oriente. Le ostilità fra la Thailandia e l'Indocina e le zone rivendicate dalla Thailandia lungo il corso del Mekong.



Alle radio di Addis Abeba: Scek Ali Hagi Ibrahim, notabile di Harar, legge un messaggio di fedeltà all'Italia. (Luce)

tedesco è immensamente ricco, mentre difetta di altre, di cui ha urgente bisogno, ma che non possiede in quantità sufficiente o non possiede affatto. E' precisamente a questo punto che il discorso ufficiale ha avuto delle considerazioni stupefacenti e, sotto tutti gli aspetti, confortanti. Il Maresciallo ha tessuto l'elogio del carbone. E' stato un elogio niente affatto retorico, ma basato, invece, su dei dati di fatto che possono rappresentare, in certo senso, una vera rivelazione. Il carbone non viene considerato soltanto un combustibile ma la più importante materia prima. E' un'affermazione che deve far riflettere, quando si pensi a ciò che rappresenta la Germania nella produzione mondiale del carbone, dopo il 1935, anno in cui superò la stessa Inghilterra nel volume delle esportazioni. Soprattutto occorre considerare ciò che significa per essa l'applicazione del famoso piano quadriennale, destinato a potenziare fino ai limiti voluti l'economia del Reich. Dal nero minerale di cui è tanto ricco il paese, si ricavano materiali chimici di ogni genere, carbu-

FRONTI INTERNI

IL COMBATTENTE NERO

Secondo Göring, la vittoria tedesca avrà un'anima di carbone. Sarà stato, a guardar bene dentro alle cose, soltanto questo minerale che avrà assicurato la spina dorsale del successo: la fornitura, cioè, delle materie prime. Questo punto di vista è stato sostenuto e largamente documentato in un recente discorso del Maresciallo nel corso del quale sono state pronunziate delle affermazioni di massima e compiute delle interessanti rivelazioni sul segreto della potenza tedesca. Durante la guerra mondiale, il mondo assistette, stupefatto, ai giganteschi sforzi mercé i quali la scienza venne in sussidio della produzione industriale, adattando i mezzi alle necessità belliche ed ottenendo fin d'allora dei risultati sorprendenti. Ma tutto questo doveva essere ben sorpassato, e di molti cubiti, il giorno che la chimica, percorrendo in pochi anni un enorme cammino, riusciva a risolvere i più intricati problemi produttivi ed a compiere il miracolo dei surrogati, ottenendo per altra via quello che la natura matrigna aveva negato al suolo ed al sottosuolo della patria.

UN'ARMA SPUNTATA

Agli inizi di questa guerra, sottovalutando l'importanza e la decisione dell'organizzazione industriale germanica, l'Inghilterra si illuse di poter vincere con la sola arma del blocco. Si trattava di un'arma spuntata la cui offesa era stata precedentemente parata con due mezzi, egualmente efficaci: la mobilitazione scientifica ed il razionamento. Tutti e tre i settori direttamente interessati, e cioè la produzione bellica, l'alimentazione ed il vestiario, potevano considerarsi sufficientemente protetti da questa formidabile concordanza di attività, dirette all'unico fine di sganciarsi dalla servitù straniera. La Germania rispondeva, prima di iniziare il



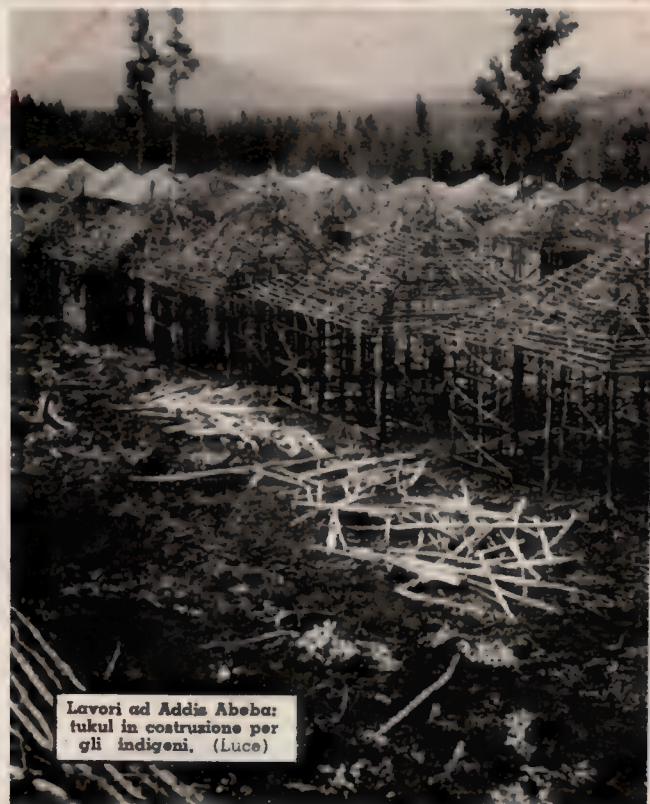
Aspetti albanesi: un posto di ristoro. (Luce)

controblocco, con una sua propria organizzazione al tentativo di soffocamento e di intimidazione escogitato dai paesi democratici.

L'arma prescelta dall'Inghilterra, sulla linea classica fornita dalla sua storia centenaria, presentava questo inconveniente: di essere, cioè, un'arma già vecchia e, come tale, da considerarsi con molta circospezione, quanto ai risultati che se ne sarebbero potuti ottenere. Il gioco cominciava sul valore effettivo da attribuire alla frase *materie prime*; cioè fin dove esse erano davvero indispensabili per gli usi cui dovevano venir destinate e fin dove, invece, avrebbe potuto supplire la tecnica progredita degli ingegneri e dei chimici del Reich. E' qui che cominciò a disvelarsi il risultato d'un laborioso, decennale studio, attentamente perseguito dagli interessati con quella serietà e quella capacità che tutti unanimemente riconoscono ai tedeschi. In breve tempo si assistette a fenomeni considerati ovunque sorprendenti e l'espressione *materie prime* cominciò ad acquistare un significato convenzionale sul quale era meglio intendersi da principio.

LE MATERIE-BASE

Esistono, nell'economia tedesca, alcune materie che Göring ha definito come *primordiali e base di tutte le altre*. Di tali materie il popolo



Lavori ad Addis Abeba: tukul in costruzione per gli indigeni. (Luce)

ranti, la bina che è un surrogato del caucciù, delle materie sintetiche e perfino olii industriali e fibre tessili. Ma non è certo finita: l'utilizzazione più importante, ottenuta di derivato in derivato, è costituita dalla benzina e dagli stessi pneumatici per veicoli a motore. Naturalmente, alla base di tutto questo sfruttamento di produzione e di sottoproduzione v'è la disponibilità della materia prima. La Germania è riuscita a concentrare nelle miniere di carbone uno sforzo che ha davvero del colossale. Nonostante l'impegno dei quadri di guerra del suo esercito, sia mercè la più colossale mobilitazione civile che ricordi la storia, sia mercè una larghissima importazione di mano d'opera straniera si è battuto un primato che nessuno potrà mai raggiungere. Se anche le cifre del minerale estratto, per ovvie ragioni, non possono venire pubblicate, ben può dirsi che esse abbiano del fantastico e rispondano in pieno a quanto s'era prefisso il maresciallo Göring di ottenere dal minatore tedesco la cui opera è conside-

rata di valore decisivo nella lotta per i destini della Nazione.

Siamo, quindi, ad una svolta conclusiva nell'impostazione della guerra, sul concetto dell'esistenza o della mancanza delle materie prime. Se si parte dal principio che nulla è impossibile teoricamente ad ottenere e che da una materia prima-base, per via di successivi derivati, si ricava ciò di cui si ha indispensabile bisogno, resta soltanto in piedi il problema della quantità, essendo già stato risolto quello del costo. Si deve qui fare attenzione, infatti, ad uno dei principali aspetti di tali quadri industriali. Ad ogni scoperta e ad ogni sfruttamento suggerito dalla scienza applicata si è sempre opposto il principio economico: cioè a dire, che, pure ammettendosi la possibilità di ottenere da *a* la determinata materia *b*, si è trovato che il processo di produzione sarebbe stato talmente costoso da impedire ogni realizzazione pratica. Tutto questo valeva, ed è valso per molti Stati, in periodo di pace. In guerra, però, è tutt'altra cosa; il costo non ha più alcuna

denza il problema delle materie prime. Questa immensa mobilitazione nera costituisce il più grosso impegno nel quale si sia messa la Germania e, nello stesso tempo, la migliore garanzia nel risultato finale. Dallo svolgimento del piano e dalla sua completa attuazione, Göring ha tratto argomento per esaltare l'uomo tedesco; questo lavoratore delle tenebre, per riferirsi in modo specifico al minatore, il quale garantisce la sicurezza e la potenza della patria con il suo lavoro. Miglioramenti di salari e complementi di alimentazione sono stati annunciati, sul piano sociale, per l'esercito del sottosuolo, composto di novecentomila soldati. E' questo uno dei lati meno noti dei fronti interni che appare oggi, in mezzo alla battaglia, illuminato di vivida luce dalla parola d'un esponente stesso del Regime hitleriano.

Carbone e metalli sono assai più importanti dell'oro, in questo momento, in quanto l'oro può soltanto permettere l'acquisto ma non garantire il trasporto dal luogo d'origine al luogo di lavorazione della materia prima. Il carbone,



importanza, specie se — come accade nei paesi dell'Asse che hanno abbandonato il rapporto aureo — il danaro speso non vuol dire altro che circolazione più intensa della carta-moneta. La Germania, però, aveva previsto la possibilità di uno sfruttamento industriale dell'unica materia prima che ha in grande abbondanza e che è ritenuta a giusta ragione la materia-base. Gli studi in materia avevano già portato ad una preparazione adeguata, in modo che al momento opportuno essa ha potuto attuare in serie ciò che prima era giudicato soltanto un interessante esperimento di laboratorio.

IL PIANO QUADRIENNALE

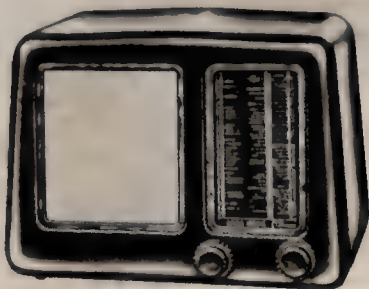
E' da quattro anni che lavoriamo. Questa l'affermazione del Maresciallo Göring il quale, tra l'altro, ha ricordato come il binomio ferro-carbone fosse la chiave della vittoria e come tale chiave si trovasse nelle mani dei tedeschi. Il problema era di incrementare l'estrazione e la produzione fino all'incresimile, sempre durante il quadriennio che si è testè compiuto e che ha dato dei risultati insperati, al di là di ogni previsione. La preparazione data, quindi, da una epoca piuttosto remota ed essa ha potuto essere portata a termine prima che il conflitto europeo venisse a mettere in tragica evi-

invece, sempre più abbondante nelle viscere germaniche (308 miliardi di tonnellate di giacimenti su 800 complessive europee) costituirebbe la materia-chiave dalla quale i tedeschi sarebbero riusciti a ricavare tutte quelle più indispensabili ai bisogni di guerra. E dove la materia non può giungere, compie un passo verso di essa la produzione, adattandosi ad adoperare, per il suo mantenimento al dovuto livello, e forse anche per il suo maggiore sviluppo, i surrogati che possono ottenersi da quella nazionale. *Riflettete a che cosa significhi per la Germania un pezzo di questo minerale nero!* Così si è espresso Göring dinanzi al suo uditorio di minatori.

Vi rifletterà anche la grande nemica, l'Inghilterra bloccata in quello che considerava il suo mare. La guerra è per essa perduta già sul terreno ove più facile riteneva la vittoria: quello delle materie prime. Non invano la parola autarchia aveva fatto strada nei paesi dell'Asse fin da una lontana vigilia; non invano la scienza aveva corretto la natura, invertendo i termini d'un secolare problema e dando ai poveri — insieme alle altre — questa misteriosa arma nera che oggi si disvela in una capacità evolutiva così sconcertante anche per il più scettico avversario.

RENATO CANIGLIA

GLI APPARECCHI CHE HANNO RISCOSSO
ALLA XII MOSTRA DELLA RADIO
IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO



L'APPARECCHIO UTILITARIO

MOD. *"Emilia"*

4 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.)

L. 1136

L'APPARECCHIO PER TUTTI

MOD. *"Veneto"*

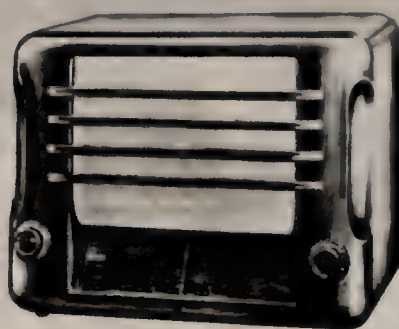
MOD.

5 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.)

L. 1347



L'APPARECCHIO DI CLASSE

MOD. *"Piemonte"*

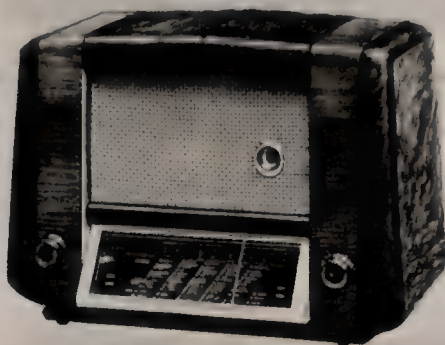
MOD.

6 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.)

L. 1549



CARISCH S. A. - MILANO
V. S. MARIA FULCORINA 9 - 11

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA

E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLA propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

303. BOLLETTINO N. 220.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 gennaio:

Sul fronte greco, normale attività di pattuglie ed artiglierie.

Nostri velivoli hanno mitragliato e spezzonato truppe in marcia e colonne di automezzi.

In Cirenaica, attività di artiglierie sulla fronte di Tobruk e di nostre colonne celeri nel deserto attorno a Giarabub.

E' stata efficacemente bombardata una base avanzata nemica.

L'aviazione nemica ha bombardato alcune località della Cirenaica senza causare vittime.

Nel Mediterraneo orientale un nostro velivolo pilotato dal Tenente Copello, con osservatore il Tenente di Vascello Olivari, ha silurato una grossa unità avversaria.

La nave da battaglia dichiarata colpita nel bollettino n. 217 è risultata essere del tipo "Malaya". La nostra formazione aerea che eseguì il ben riuscito tiro era al comando del Maggiore Pilota Antonio Fadda.

In Africa orientale, reparti nemici hanno tentato attaccare due nostri posti sul fronte del Sudan: sono stati respinti, con perdite, di fuoco e dal contrattacco delle nostre truppe.

La nostra aviazione ha bombardato automezzi, truppe ed appostamenti difensivi in alcune località del Sudan.

Il nemico ha compiuto, nella notte dal 12 al 13 incursioni aeree su Torino, con qualche danno e alcuni feriti, su Venezia, con danni, un morto e alcuni feriti, su Catania, con qualche danno e nessuna vittima.

A Catania la difesa contraerea ha abbattuto un velivolo che si è schiacciato al suolo nei dintorni della città.

A Venezia un altro velivolo è stato abbattuto dalla artiglieria della R. Marina; l'equipaggio, composto di sei fra ufficiali e sottufficiali, è stato fatto prigioniero.

304. IL COMANDO DEL GRUPPO ARMATE DELL'ALBANIA ASSUNTO DAL GEN. CAVALLERO.

Per ragioni di salute che lo costringeranno a un periodo di cure e di riposo di alcuni mesi, il Generale d'Armata Ubaldo Soddu ha chiesto di essere esonerato dal Comando del Gruppo di Armate dell'Albania.

Tale comando è stato assunto dal Capo di Stato Maggiore Generale Ugo Cavallero, Generale d'Armata per merito di guerra.

305. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

L'VIII e il IX Reggimento Alpini ed il III Reggimento di Artiglieria alpina, che compngono la leggendaria Divisione « Julia » e che negli ultimi mesi, negli aspri combattimenti sostenuti contro il nemico si sono coperti di gloria, sono stati proposti per la medaglia d'oro. Il Comandante della Divisione, generale Girotti, è stato promosso sul campo la vigilia di Natale.

Alla memoria del tenente degli alpini Francescato Mario, Caduto in Albania il 14 dicembre 1940-XIX alla testa del suo reparto, il Duce ha conferito la medaglia d'oro al valore militare con la seguente motivazione:

« Comandante di un presidio posto a difesa di un'importante sella montana, ne manteneva per tre giorni il possesso nonostante ripetuti attacchi avversari. Sopraffatto da forze soverchianti era costretto a cedere terreno; passato al contrattacco riconquistava valorosamente la posizione e benché ferito, rifiutava di abbandonare il reparto. In un successivo attacco nemico ne contrastava accanitamente l'avanzata finché cadeva colpito a morte. Magnifica figura di soldato e di comandante fulgido esempio di coraggio e di eroismo ».

- Sella Policani, 28-30 novembre - Shesh i Mal, 14 dicembre 1940-XIX.

Alla memoria del colonnello Luigi Zacco - comandante l'84. reggimento fanteria - eroicamente caduto in Albania il 18 novembre s. a., contrattaccando alla testa dei suoi fanti il nemico e ricacciandolo in fuga, è stata conferita la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

« Esperto comandante di un reggimento rinforzato sosteneva per più giorni una dura lotta in uno dei più contesi settori della fronte, riuscendo a mantenere intatte le posizioni contro furiosi e replicati attacchi di forze soverchianti. Impavido e instancabile, sempre in linea coi suoi fanti, che animati dal suo magnanimo esempio, resistevano duramente e contrattaccavano ripetutamente, fu capo intrepido, capace e tenace.

In un contrassalto alla baionetta, risoltosi favorevolmente, cadeva al suo posto d'onore, chiudendo valorosamente la sua nobile esistenza di combattente di

cinque guerre». (Balishti-Qifarishites, 4-18 novembre 1940-XIX).

306. BOLLETTINO N. 221.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 gennaio:

Sul fronte greco, attività di pattuglie e di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato una base nemica. Sono stati mitragliati automezzi e concentramenti di truppe.

In Cirenaica, attività delle nostre artiglierie, che hanno inflitto perdite a mezzi meccanizzati nemici sul fronte di Tobruk, ed azioni di pattuglie e di artiglieria nella zona di Giarabub. Azioni aeree nemiche su località della costa cirenaica non hanno causato vittime.

In Africa orientale, piccole azioni nell'alto Sudan e tiri di artiglierie nella zona di Gallabat. Nel Sudan nostri aerei hanno bombardato posizioni, apprestamenti e truppe nemiche. Una nostra formazione aerea, attaccata dalla caccia avversaria, sosteneva un combattimento durante il quale veniva abbattuto un velivolo tipo Gloster. Altro velivolo, da ricognizione, veniva abbattuto nel cielo dell'Eritrea dalla nostra caccia.

Il nemico ha bombardato alcune località causando solamente qualche ferito.

Un sommergibile greco, il mattino del 31 dicembre, ha affondato un nostro piroscafo da carico di piccolo tonnellaggio che navigava in acque territoriali jugoslave. Il sommergibile, contro ogni norma di guerra, ha poi cannoneggiato l'imbarcazione di salvataggio del piroscafo, uccidendo i dieci uomini dell'equipaggio che si erano salvati.

Un aereo ad un MAS hanno attaccato ed affondato, il 9 gennaio, un sommergibile nemico.

307. LO SCONTRO NEL CANALE DI SICILIA.

Un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato britannico ha annunciato gravi danni ad una nave portaerei, a un incrociatore e un cacciatorpediniere della flotta del Mediterraneo.

Il comunicato specifica: «Le nostre forze navali operanti nel Mediterraneo centrale la mattina del 10 gennaio, nel Canale di Sicilia, hanno impegnato combattimento con due torpediniere italiane. Una di esse, è stata affondata, ma l'altra è riuscita a ritirarsi.

Il cacciatorpediniere britannico «Gallant» è stato danneggiato da una mina o da un siluro ma è arrivato in porto. Le forze aeree germaniche e italiane, partendo dalle basi italiane e comprendenti un certo numero di bombardieri da picchiata, hanno fatto grandi sforzi contro le nostre navi durante queste operazioni.

La «Illustrious», nave portaerei, è stata colpita ed ha subito danni e vittime.

L'incrociatore «Southampton» è stato anch'esso colpito».

308. BOLLETTINO N. 222.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 gennaio:

Sul fronte greco, azioni locali senza importanza.

In Cirenaica saltuaria attività di artiglieria e di pattuglie nella zona di Tobruk ed in quella di Giarabub. Nostri aerei hanno efficacemente spezzonato autoblaste ed hanno bombardato artiglierie nemiche. Il nemico ha effettuato incursioni su alcune località della Libia recando qualche danno ad edifici.

In Africa orientale, automezzi armati nemici avvicinati ad una nostra posizione al confine sudanese, sono stati respinti con perdite. La nostra aviazione ha bombardato e mitragliato automezzi e truppe nemiche. Aerei avversari hanno bombardato Goraj, Tertale, Mojale, Mega arrecando lievi danni.

309. BOLLETTINO N. 223.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 gennaio:

Sul fronte greco, attacchi dell'avversario sono stati respinti da pronta reazione delle nostre truppe.

In Cirenaica, consueta attività di artiglieria sul fronte di Tobruk e di nostre colonne celeri nella zona di Giarabub.

Nostri aerei hanno bombardato rotabili, posti di rifornimento ed apprestamenti nemici a sud-est di Tobruk.

Un aereo nemico in ricognizione su Tobruk è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Nell'Africa orientale qualche azione di artiglieria sul fronte del Sudan. E' stata colpita dalla nostra aviazione la base di Porto Sudan.

Il nemico ha effettuato un'incursione aerea su Assab arrecando lievi danni.

Un nostro sommergibile comandato dal Capitano di Corvetta Mario Spano, ha silurato nel Mediterraneo, nella notte tra il 10 e l'11 corrente, un incrociatore leggero nemico.

Altro nostro sommergibile comandato dal Capitano di Corvetta, Vittorio Raccanelli ha affondato nell'Atlantico il piroscafo inglese «Ardbaham» di 5.000 tonnellate.

Nella notte dal 15 al 16, aerei nemici hanno bombardato Catania, recando pochi danni e causando alcune vittime e qualche ferito.

310. L'INCROCIATORE BRITANNICO «SOUTHAMPTON» AFFONDATO.

L'Ammiragliato britannico annuncia che l'incrociatore «Southampton» di novemila tonnellate, che era stato colpito durante l'attacco aereo nel Mediterraneo venerdì scorso, deve considerarsi perduto.

311. LA REGIONE PUGLIESE ZONA DI GUERRA.

Con decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, a decorrere dal 6 gennaio 1941-XIX tutto il territorio

della Regione pugliese è dichiarato in stato di guerra.

Il presente decreto ha effetto ai fini dell'applicazione della legge penale militare di guerra, e a ogni altro fine, dal 6 gennaio 1941-XIX.

312. IL PRINCIPE DI PIEMONTE PROMOSSO GENERALE D'ARMATA.

In occasione della promozione a Generale di Armata dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte, il Duce ha così telegrafato alla Maestà del Re e Imperatore:

«Alla Maestà del Re e Imperatore - Roma

Il Bollettino Ufficiale reca la promozione a Generale d'Armata dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte. Prego la Maestà Vostra di accogliere l'espressione di esultanza dell'Esercito, il quale vede così, non solamente esaltata ancora una volta l'antica virtù militare della Casa Sabauda ma espressi nel modo migliore l'ammirazione, la riconoscenza e l'amore che nutre per l'Augusto Principe.

MUSSOLINI

La Maestà del Re e Imperatore ha così risposto:

«Al Duce - Roma

Sono particolarmente grato all'Esercito ed a Voi per i sentimenti così fervidamente rivolti alla mia Casa ed a me per la promozione di mio Figlio a Generale d'Armata.

Aff.mo Cugino

VITTORIO EMANUELE

313. IL DUCE NELLE PUGLIE

Nei giorni 13, 14, 15 e 16 gennaio il Duce si è recato in alcune località delle Puglie dove ha visitato Ospedali militari e sostato al letto dei feriti reduci dal fronte greco.

Ha visitato gli accantonamenti delle truppe e passato in rassegna formazioni di soldati e camicie nere.

Ha visitato, inoltre, campi di aviazione e fabbriche industriali, nonché i nuovi villaggi per i contadini del Tavoliere.

Nel corso delle sue visite, il Duce è stato salutato dalle entusiastiche manifestazioni dei soldati, degli operai, delle popolazioni rurali.

314. BOLLETTINO 224.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 gennaio:

Sul fronte greco, in azioni di carattere locale, abbiamo inflitto all'avversario sensibili perdite.

In Cirenaica attività di artiglierie e di pattuglie.

Nell'Africa orientale normale attività di artiglierie in zona Gallabat. Il nemico ha bombardato alcune località della Somalia senza arrecare danni.

Una formazione da bombardamento del Corpo Aereo Tedesco, scortata da cacciatori tedeschi e italiani, ha intensamente bombardato ad ondate successive la base navale di La Valletta (Malta). L'azione è stata condotta con decisione ed audacia. La nave portaerei «Illustrious», che aveva riparato a Malta per i gravi danni subiti durante i precedenti attacchi, è stata colpita con bombe di grosso e medio calibro. Un incrociatore ed un piroscafo sono stati anch'essi colpiti gravemente. L'Arsenale e le opere portuali sono state efficacemente martellate da tiri centrati e precisi. Un velivolo tedesco non è rientrato.

Il sommergibile speronato il 29 dicembre e citato nel bollettino n. 216 è risultato essere il greco «Proteus». Detto sommergibile, di costruzione francese, dislocava 700 tonnellate in superficie e 930 in immersione; era armato con 8 tubi di lancio ed un cannone da 102 millimetri.

Durante l'incursione nemica su Catania, avvenuta nella notte dal 12 al 13 corrente, la difesa contraerea ha abbattuto un altro velivolo, oltre quello segnalato nel bollettino n. 220.

315. GLORIOSA FINE DELLA TORPEDINIERA «VEGA».

Ecco alcuni particolari concernenti l'affondamento della torpediniera «Vega», avvenuto durante la recente battaglia nel Canale di Sicilia.

Il Comandante del «Vega», capitano di corvetta Giuseppe Fontana, incolume, rimase fino all'ultimo al suo posto infondendo coraggio alla sua gente e si inabissò insieme con la nave.

Il comportamento del Comandante e degli equipaggi è stato all'altezza delle tradizioni della nostra Marina.

La salma del capitano del Genio Navale Direzione Macchine Leopoldo De Luca, è stata trovata più tardi col salvagente dell'eroico Comandante Fontana.

Dagli interrogatori dei superstiti risulta che prima dell'affondamento, mancando alcuni salvagente distrutti dal fuoco nemico, il Comandante offerse il proprio al capitano De Luca.

316. BOLLETTINO N. 225.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 gennaio:

Sul fronte greco, nel settore dell'XI Armata, attacchi avversari sono stati respinti.

Nella Cirenaica aumentata attività di artiglierie e di pattuglie sul fronte di Tobruk. Durante un'incursione aerea del nemico, un velivolo tipo Hurricane è stato abbattuto dalla difesa contraerea della Regia Marina.

Sul fronte di Giarabub nostri aerei hanno bombar-

FORME INFLUENZALI?



Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII

dato e mitragliato truppe e mezzi meccanizzati nemici.

Nell'Africa orientale sono stati messi in fuga automezzi armati nemici avvicinati ad un nostro posto sul fronte sudanese. Sul fronte del Kenia abbiamo nettamente respinto un attacco di forze nemiche, appoggiate da aerei e carri armati, infliggendo loro molte perdite. La nostra aviazione ha bombardato impianti e magazzini della base nemica di Porto Sudan.

Incursioni aeree dell'avversario su Giggiga, Berbera, Dire Daua, Gura e Toselli, non hanno arrecato danni.

Nelle prime ore del mattino di ieri 17, il nemico ha compiuto un'incursione aerea su una nostra base del Dodecaneso. Prontamente accolto dall'efficace reazione contraerea, si è subito ritirato lanciando disordinatamente le bombe in aperta campagna, senza arrecare danni.

317. RICOMPENSA AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 19 gennaio pubblicano un elenco di decorazioni al valore militare, concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica.

318. BOLLETTINO N. 226.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 gennaio:

Sul fronte greco, abbondanti nevicate hanno molto limitato l'attività nostra ed avversaria.

Nell'Africa settentrionale, attività di artiglierie nel settore di Tobruk e di nostre pattuglie motorizzate nel deserto del sud Cirenaico.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato efficacemente basi aeree nemiche dell'Alto Sudan e, ad Aroma, la stazione ferroviaria e truppe; ha inoltre spezzonato e mitragliato gruppi armati nella zona di Makeir (basso Sudan). Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Massaua, arrecando lievi danni ad un edificio e su Assab senza arrecare alcun danno.

Formazioni tedesche da bombardamento, scortate da squadriglie da caccia italiane e tedesche, hanno attaccato alcuni aeroporti dell'isola di Malta. Sono state colpite aviorimesse, caserme e piste di lancio, e sono stati constatati numerosi e ampi incendi. Un velivolo inglese del tipo Hurricane è stato abbattuto; un velivolo tedesco non è rientrato alla base.

319. RICOMPENSA AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 20 gennaio pubblicano un elenco di decorazioni concesse ed appartenenti alla IV Armata.



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

DOMENICA 12 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Sofia che in un grande discorso pronunciato nella città di Russe, il Presidente del Consiglio Filov ha precisato, in termini inequivocabili, la posizione della Bulgaria, paese revisionista, nel quadro dell'attuale situazione internazionale.

Situazione militare: Le notizie sulle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

Dai comunicati tedeschi: Voli di ricognizione aerea e posa di mine innanzi ai porti inglesi. 2 navi mercantili inglesi per 11 mila tonnellate, affondate da bombardieri germanici. Attacco aereo nel Mediterraneo a navi da guerra inglesi. Attacchi aerei su Londra. Incursione aerea britannica sulla Germania settentrionale.

LUNEDÌ 13 *Attività politica e diplomatica:* La stazione radio di Damasco ha oggi lunedì dato notizia di un attentato contro Re Faruk di Egitto e la Regina Madre, vedova di Re Fuad. L'attentato è stato organizzato dallo stesso gruppo che ha complotato contro la vita di Re Ibn Saud sotto la direzione del Servizio Segreto britannico.

Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra e sulle coste meridionali britanniche. Porti inglesi minati. Incursione aerea britannica sulle zone occupate e su una provincia della Germania meridionale. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

MARTEDÌ 14 *Attività politica e diplomatica:* In un'importante riunione di capi politici a Tokio, il Primo Ministro, Principe Konoye, ha parlato sugli sviluppi della situazione internazionale in seguito alla conclusione del Patto Tripartito, sull'atteggiamento anglo-americano nei riguardi della Cina, sulle relazioni fra il Giappone e la Russia e sulla cooperazione del Governo di Tokio col nuovo Governo di Nanchino.

Il Primo Ministro ha poi sottolineato il pericolo costituito dalla crescente ostilità della stampa americana verso il Giappone e dagli aiuti degli Stati Uniti all'Inghilterra e al Governo di Giung King.

Il Principe Konoye ha poi passato in rassegna gli avvenimenti dal punto di vista economico e finanziario e le loro ripercussioni sul Giappone.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara comunica:

« Circa le voci tendenziose diffuse all'estero su un passaggio di truppe tedesche attraverso la Bulgaria e su passi diplomatici relativi, l'Agenzia Telegrafica Bul-

gara è autorizzata a dichiarare che nessun reparto di truppe straniere è passato attraverso la Bulgaria e che il Governo bulgaro non ha fatto alcun passo presso Governi stranieri, dato che non esisteva alcuna ragione per compiere tali passi ».

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Un piroscafo commerciale inglese di 4.000 tonn. affondato; un incrociatore colpito durante un volo di ricognizione aerea. Attacco aereo a Plymouth; posa di mine innanzi ai porti britannici. 4 apparecchi abbattuti.

MERCOLEDÌ 15 *Attività politica e diplomatica:* E' giunto il nuovo ministro del Manciukuò a Roma, Lo Chen Pung. Il rappresentante della Nazione amica è stato ricevuto alla stazione Termini dal Direttore generale degli Affari transoceanici, con altri funzionari del Ministero degli Esteri e dall'Incaricato d'Affari del Manciukuò con il personale della Legazione al completo. Erano pure presenti alcuni rappresentanti dell'Ambasciata nipponica presso il Quirinale.

Sotto il titolo *Pariser Zeitung* è apparso oggi per la prima volta a Parigi, in ricca edizione, l'organo quotidiano dei tedeschi residenti in Francia.

La stazione radio araba di Damasco nella trasmissione del pomeriggio di oggi mercoledì, ha diffuso sensazionali rivelazioni circa l'estensione dei piani del tentativo di assassinare Re Faruk di Egitto e la Regina Madre.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: « Causa le pessime condizioni meteorologiche, l'aviazione tedesca ha effettuato, durante il 14 gennaio, solo voli di ricognizione sull'Inghilterra meridionale. Furono così constatati i buoni risultati conseguiti durante gli attacchi condotti le notti precedenti su importanti obiettivi bellici di Plymouth e Portsmouth ».

GIOVEDÌ 16 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Vichy: il Maresciallo Pétain in una intervista concessa al *New York Times*, occupandosi delle gravi difficoltà di approvvigionamento della Francia non occupata, ha aspramente deplorato il blocco britannico che tende ad affamare il popolo francese.

La notizia diramata in questi giorni dalla *United Press* da Buenos Aires, circa un progetto russo per la costituzione di una flotta mercantile di 200 vapori per il commercio tra le Americhe e la Russia ha destato vivissimo interessamento a Londra.

Secondo quanto riferisce la stessa *United Press* da Londra, il Governo britannico starebbe assumendo in-

formazioni dirette su tale argomento nei circoli commerciali argentini.

Le nuove convenzioni recentemente firmate a Roma per regolare la materia degli scambi con la Danimarca comprendono tre distinti strumenti che si completano a vicenda e che consistono in un accordo commerciale, un accordo per i pagamenti e un protocollo per l'estensione di accordi italo-danesi all'unione doganale italo-albanese.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Bombardamento di un accampamento di truppe e altro obiettivo bellico nell'Inghilterra sud-orientale. Attacco aereo su una città dell'Inghilterra centrale e su Londra. Dover bombardata; mine posate innanzi a porti inglesi. Incursione aerea inglese sulla Germania settentrionale e Wilhelmshaven.

VENERDÌ 17 *Attività politica e diplomatica:* Il Ministro degli Esteri di Bulgaria Popov, ha ricevuto il R. Ministro d'Italia a Sofia e lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Si ha da Washington che il Presidente Roosevelt ha riunito ieri il Ministro della Guerra Stimson, il Ministro della Marina Knox, il Ministro degli Esteri Cordell Hull, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito Marshall, e il Comandante in Capo della flotta, ammiraglio Stark, in una conferenza durata alcune ore, sulla quale non è stato diramato poi nessun comunicato.

Le recenti dichiarazioni del Segretario agli Esteri, americano, Hull, alla Commissione parlamentare degli Esteri sono definite, dalla *Corrispondenza Politico-Diplomatica*, come un abile tentativo di giustificare il passato politico dell'oratore stesso la cui mentalità è aderente, in pieno, allo spirito del trattato di Versailles.

Si apprende da fonte autorevole che il Governo giapponese ha deciso di non pubblicare alcuna dichiarazione circa le affermazioni fatte dal Segretario di Stato americano, Hull, innanzi alla Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti, il 14 scorso.

Secondo informazioni che la *Suisse* riceve da Berlino, la crisi francese, apertasi con l'eliminazione di Pierre Laval dal Governo francese, verrebbe risolta con la nomina di Flandin a Presidente del Consiglio e con quella di Laval a Ministro degli Esteri.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacco aereo al porto di La Valletta. Bombe su tre navi mercantili ad ovest della Scozia e presso le coste sud-occidentali inglesi. Attacchi aerei sull'Inghilterra occidentale e meridionale. Incursione aerea britannica sul territorio tedesco. 5 apparecchi inglesi perduti. 3 apparecchi tedeschi mancanti.

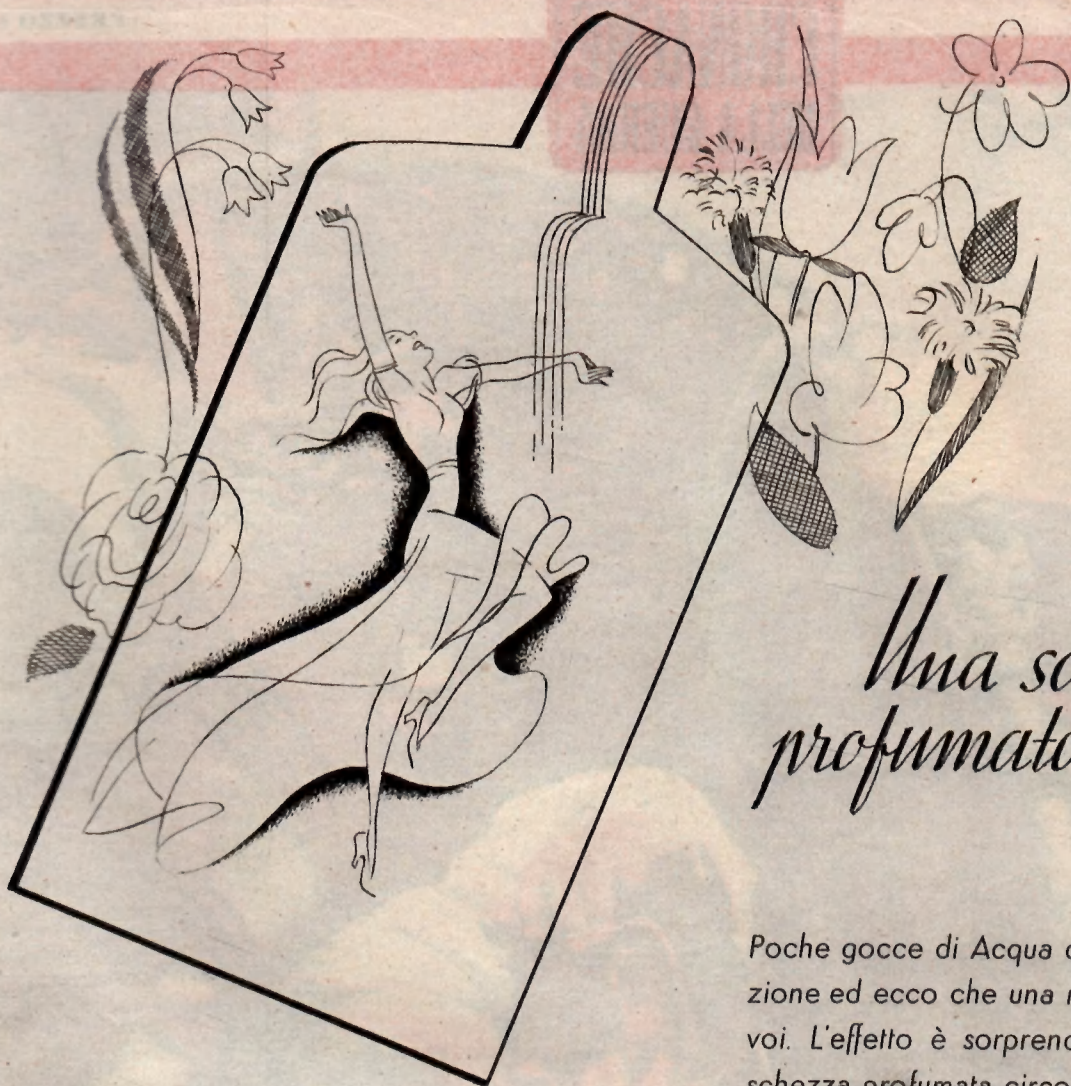
SABATO 18 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Londra che il Primo Ministro Churchill si è recato a Glasgow per spezzare gli apprestamenti difensivi della città, accompagnando l'inviato speciale americano Hopkins per mostrargli quello che la Gran Bretagna sta organizzando per la sua difesa.

In tale occasione egli ha pronunciato un discorso in cui, accennando alla situazione attuale dell'Impero britannico ha detto fra l'altro che bisogna prevedere ancora un lungo periodo di duri colpi e di severe prove incitando ad intensificare le misure di difesa e di precauzione poiché i pericoli di fronte ai quali l'Inghilterra si trova non permettono negligenze che potrebbero essere fatali. Egli ha detto inoltre che a questi duri colpi sulle città e distretti industriali l'Inghilterra non è in grado di rispondere in adeguata misura.

Si ha da Vichy: Il Governo ha fatto pubblicare un comunicato ufficiale nel quale smentisce categoricamente le notizie pubblicate sulla stampa estera secondo le quali i membri del Ministero avrebbero rassegnato collettivamente le loro dimissioni per permettere al Maresciallo Pétain di formare un nuovo Governo.

La notizia che reparti inglesi avrebbero occupato l'isola di Tahiti situata nell'Oceano Pacifico ed appartenente alla Francia, ha provocato a Tokio una grave agitazione poiché l'isola di Tahiti, situata nelle vicinanze dei possedimenti giapponesi, rappresenta, come base navale mista americana ed inglese, posta fra le isole Haway e le Filippine, una minaccia per l'Estremo Oriente.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: 29 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da un sommergibile. Voli di ricognizioni sull'isola Britannica. Un porto sulla costa occidentale britannica, Londra ed altri importanti obiettivi bellici inglesi bombardati. Posa di mine innanzi ai porti. 3 apparecchi inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.



Una sorgente di profumato ottimismo

Poche gocce di Acqua di Coty, una leggera frizione ed ecco che una nuova energia penetra in voi. L'effetto è sorprendente. Un'ondata di freschezza profumata circola nel vostro organismo, una sensazione di sereno benessere vi ridona forza e vitalità.

Più pura, fresca e leggera di ogni altra l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte. Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

